

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 226 (47.959)

Città del Vaticano

venerdì 5 ottobre 2018

Aprendo il sinodo sui giovani il Papa indica nell'assemblea uno spazio di dialogo e di discernimento

Ascoltare e parlare con coraggio

Tre minuti di silenzio

Non è un'ovvietà e nemmeno retorica osservare che è il concilio lo sfondo del sinodo sui giovani, aperto da una messa sul sagrato di piazza San Pietro e da un intervento del Pontefice. Per ben due volte Bergoglio si è riferito oggi ai profeti di sventura, sferzati da Roncalli nel celebre discorso di apertura del Vaticano II, mentre ha concluso l'omelia inaugurale con una lunga citazione del messaggio conciliare che Montini rivolse ai giovani il giorno in cui dopo quattro anni si chiudeva la più grande assemblea di vescovi mai convocata.

Vi è dunque la volontà del Papa di stabilire un collegamento esplicito tra questo sinodo e il concilio, celebrato mezzo secolo fa ma che certo non è esaurito nelle potenzialità della sua visione, al di là dell'inevitabile superamento di alcuni suoi aspetti caduchi perché legati al contesto del tempo. «Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai» leggeva in latino Giovanni XXIII. «Vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia» continuava con la solidità e la sottile ironia di chi davvero l'aveva studiata.

Al termine di una stagione irripetibile Paolo VI volle concludere il concilio con sette messaggi. L'ultimo era indirizzato ai giovani, per spiegare loro che il Vaticano II era stato una «revisione di vita», con la quale aveva voluto accendere il proprio per loro «una luce, quella che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire» disse Montini. Con quel messaggio il Papa consegnava ai giovani un appello appassionato («siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale») che il suo successore ha fatto proprio, affidandolo al sinodo.

Come di consueto Francesco seguirà il dibattito ascoltando, e proprio l'ascolto ha raccomandato finalizzando al discernimento, che non è «una moda di questo pontificato» ma un metodo fondato «sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia» ha osservato. E non è stato certo un invito generico quello del Papa: «Il discernimento ha bisogno di spazi e di tempi. Per questo dispongo che durante i lavori, in assemblea plenaria e nei gruppi, ogni cinque interventi si osservi un momento di silenzio, circa tre minuti, per permettere a ognuno di prestare attenzione alle risonanze che le cose ascoltate suscitano nel suo cuore» ha specificato.

Una disposizione nuova ed eloquente, per mostrare anche in questo modo che davvero la Chiesa è «in debito di ascolto», come il Pontefice già aveva osservato con franchezza a Tallinn davanti a migliaia di giovani, quasi tutti non cattolici e in gran parte lontani da ogni credenza. Perché se non ascolterà seriamente i giovani, i laici, soprattutto le donne che sono la grande maggioranza nelle comunità cristiane, impegnandosi in un esercizio senza dubbio faticoso ma indispensabile e urgente, questa Chiesa «non potrà risultare credibile» ha ribadito il Papa. In un momento storico che è necessario leggere senza chiudere gli occhi davanti alla realtà e senza attenerne le asprezze, superando i timori autoreferenziali ma, comunque, con fiducia.

g.m.n.



Parlare con coraggio e ascoltare con umiltà. Aprendo mercoledì pomeriggio, 3 ottobre, i lavori del sinodo dedicato ai giovani, il Papa ha invitato i vescovi alla *parresia*, un atteggiamento nel quale si esprimono insieme «libertà, verità e carità». Prima degli interventi del segretario generale e del relatore generale, il Pontefice si è rivolto ai partecipanti alla prima congregazione per ribadire che il sinodo «è un momento di condivisione» e «un esercizio di dialogo», invitando i padri a «farsi voce» dei giovani del mondo e ricordando

che «una critica onesta e trasparente è costruttiva e aiuta, mentre non lo fanno le chiacchiere inutili, le dicerie, le illusioni oppure i pregiudizi». In questo spirito, il Papa ha chiesto ai presenti di aprirsi alle novità e di sentirsi «liberi di accogliere e comprendere gli altri», anche attraverso la disponibilità a «cambiare le nostre convinzioni e posizioni: è segno – ha commentato – di grande maturità umana e spirituale».

«Franchezza nel parlare» e «apertura nell'ascoltare» sono «fondamentali», secondo

Francesco, per garantire che il sinodo divenga «un esercizio ecclesiale di discernimento». Per questo, ha esortato, «siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili».

Ma, ha precisato, «l'atteggiamento di ascolto non può limitarsi alle parole che ci scambieremo nei lavori sinodali». Occorre infatti liberare anzitutto «le nostre menti e i nostri cuori da pregiudizi e stereotipi», evitando il pericolo di parlare ai giovani «a partire da ca-

tegorie e schemi mentali superati». È necessario inoltre «superare con decisione la piaga del clericalismo – alla radice di «tanti mali» di cui la Chiesa deve «chiedere umilmente perdono» – e, allo stesso tempo, «curare il virus dell'autosufficienza e delle affrettate conclusioni di molti giovani».

I lavori del sinodo sono proseguiti nella mattina di giovedì 4 con la seconda congregazione generale.

PAGINE DA 4 A 8

L'India scheda i rohingya

Allarme delle organizzazioni per i diritti umani

NEW DELHI, 4. Le organizzazioni internazionali per i diritti umani hanno manifestato forti preoccupazioni per la sorte dei rohingya che, per sfuggire alle persecuzioni in Myanmar, hanno trovato rifugio in India. Un alto ufficiale della polizia di Guwahati, nello stato indiano dell'Assam, ha detto al quotidiano «Times of India» che tutto è pronto per «la prima deportazione di persone rohingya dall'India».

Oggi sette profughi, arrestati nel 2012 con l'accusa di ingresso illegale, verranno consegnati alla polizia di frontiera del Myanmar. L'espulsione odierna, denunciano gli analisti, potrebbe essere solo l'inizio di una vasta campagna di deportazione che l'India dichiara di volere avviare al più presto. New Delhi, infatti, non ha mai nascosto le sue intenzioni nei confronti dell'etnia minoritaria musulmana perseguitata dal Myanmar: non solo non accoglierebbe quelli che considera clandestini entrati illegalmente, ma non intende nemmeno esaminare la possibilità di concedere lo status di rifugiati.

Al contrario, l'India (che non aderisce alla Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sui profughi) ha ribadito più volte di volere rimandare tutti i rohingya nel loro paese d'origine, senza tener conto delle persecuzioni che le persone di quell'etnia hanno subito negli ultimi anni, costringendole a una fuga di massa. Si stima che dall'agosto scorso oltre un milione di rohingya siano fuggiti dal Myanmar.

Due giorni fa, mentre presiedeva a Calcutta il consiglio degli stati orientali, il ministro dell'interno,

Rajnat Singh, ha ribadito di avere già chiesto a tutti gli stati di identificare i rohingya e di inviare i dati biometrici all'Agenzia centrale della sicurezza, per attivare i canali diplomatici, in vista dei rimpatri.

Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, in queste ore in India, ha affermato che New Delhi «potrebbe avere un ruolo di rilievo nella soluzione della crisi, se affiancasse il Bangladesh nell'assistenza umanitaria e utilizzasse la sua influenza sul Myanmar per arrivare

alla riconciliazione. Non ho mai visto al mondo una comunità tanto discriminata come i rohingya: tenere un popolo in una condizione così offensiva, è un invito per i terroristi», ha aggiunto Guterres. Il segretario generale ha poi ricordato che, mentre i rohingya rifugiati in Bangladesh sono un milione, e la loro presenza nei campi costituisce una grave emergenza umanitaria, in India se ne contano appena 40.000, dei quali solo 15.000 sotto la protezione dell'Unhcr.

Nel 2017 morti tre minori al giorno

La tragedia dei bambini venezuelani



Bambini a Caracas

PAGINA 3

Dal Benisiangul-Gumus alla confinante Oromia

In Etiopia 73.000 sfollati per scontri etnici

ADDIS ABEBA, 4. Almeno 73.000 persone sono sfollate in Etiopia a causa dei recenti scontri inter-comunitari seguiti all'uccisione, avvenuta la settimana scorsa nello stato regionale orientale del Benisiangul-Gumus, di alcuni esponenti dell'amministrazione locale. Lo scrive l'ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari nel suo ultimo bollettino mensile. Gli sfollati interni si sono riversati in città del confinante stato regionale dell'Oromia e le autorità del Benisiangul-Gumus hanno chiesto l'intervento dello stato federale etiopico per tenere sotto controllo la situazione. L'ufficio stampa dell'Oromia ha precisato che gli sfollati sono soprattutto di etnia Omoro e Amhara.

Almeno 44 persone sono state uccise nel corso del fine settimana nell'ambito delle violenze scoppiate dopo la morte di quattro dirigenti della regione, uccisi da uomini armati non identificati in Oromia dove si erano recati per discutere della sicurezza. I motivi delle dispute tra comunità sono prevalentemente territoriali e hanno già intaccato i primi mesi del mandato del primo ministro Abiy Ahmed, in carica da aprile.

Il Benisiangul-Gumus confina con il Sudan a sud-est e con l'Oromia a sud. Assieme al Somali, all'Afar e al Gambella è uno dei quattro stati autonomi governati dai rispettivi partiti politici a carattere etnico. Queste formazioni sono spesso considerate partner della coalizione di governo nazionale, il Fronte democratico rivoluzionario

del popolo etiopico, di cui è capo Abiy Ahmed. Le tensioni di questi giorni sono considerate il frutto del sistema federale in vigore da due decenni e basato su etnia e lingua.

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Guaranda (Ecuador) Sua Eccellenza Monsignor Hermenegildo Torres Asanza, finora Vescovo titolare di Centenaria e Ausiliare di Machala.

Nomina

di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Esztergom-Budapest (Ungheria) il Reverendo Monsignor Gábor Mohos, del clero della medesima circoscrizione ecclesiastica, finora Rettore del Pontificio Istituto Ecclesiastico Ungherese in Roma, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Ilturgi.

Forze armate egiziane nel Sinai (Reuters)



Ucciso un leader del gruppo jihadista

Offensiva contro l'Is nel Sinai

IL CAIRO, 4. Uno dei leader del sedicente stato islamico (Is) nel Sinai e altri quindici miliziani sono stati uccisi dalle forze egiziane in due operazioni separate nella penisola. Abou Hamza Al Magdissi è stato ucciso nel corso di un raid aereo nel quadro della vasta offensiva "Sinai 2018" lanciata dal Cairo a febbraio: l'annuncio è stato dato dall'Is via internet.

L'esercito egiziano non ha espresso nessun comunicato, ma una sua fonte ha confermato all'agenzia France-Presse, sotto anonimato, l'identità di Al Magdissi. Questo leader di origine palestinese era stato incaricato di pianificare gli attacchi e l'addestramento dei combattenti del gruppo jihadista nel Sinai, sempre secondo la stessa fonte.

Nella visita allo Yad Vashem

Merkel in Israele condanna l'antisemitismo

TEL AVIV, 4. «La Germania è impegnata a contrastare l'antisemitismo, l'odio e la violenza». E quanto ha affermato il cancelliere tedesco Angela Merkel durante la sua visita allo Yad Vashem, il memoriale della Shoah a Gerusalemme.

«Quasi ottant'anni fa, nella notte dei pogrom del 9 novembre, il popolo ebraico in Germania si è trovato di fronte a odio e violenza di dimensioni inaspettate», ha affermato Merkel. «Quello che seguì furono i crimini senza precedenti della Shoah, una violazione della civiltà, ecco perché è responsabilità eterna della Germania commemorare questo crimine e opporsi all'antisemitismo, all'odio e alla violenza» ha sottolineato il cancelliere, che ha scritto le stesse parole nel libro dei visitatori dello Yad Vashem.

Merkel, giunta ieri in Israele, parteciperà oggi a una tavola rotonda di imprenditori tedeschi e israeliani e sarà ricevuta dal presidente israeliano Reuven Rivlin. A seguire, l'in-



Merkel allo Yad Vashem (Epa)

contro ufficiale con il premier israeliano Netanyahu e la riunione dei rappresentanti dei due paesi; subito dopo il rientro in Germania. Secondo vari media, il confronto tra Netanyahu e Merkel dovrebbe incentrarsi sull'accordo nucleare con l'Iran, fortemente avversato da Israele e sostenuto invece da Berlino.

Intanto, la tensione in Israele resta molto alta. Tre miliziani palestinesi nella striscia di Gaza sono rimasti feriti ieri a causa di una esplosione avvenuta nei pressi di un avamposto vicino al confine con Israele. Lo riferiscono fonti locali, secondo cui uno dei feriti è grave.

Due giorni fa una novantina di palestinesi erano rimasti feriti o intossicati da lacrimogeni israeliani quando avevano cercato di forzare il confine con Israele nel nord della Striscia. Ieri un'altra folla di dimostranti palestinesi si è avvicinata al valico di Erez, da cui si accede a Israele, per tornare ad affrontare i soldati.

La corte dell'Aja blocca le sanzioni di Trump all'Iran

WASHINGTON, 4. La Corte internazionale di giustizia dell'Aja ha indicato «in via provvisoria» che «gli Stati Uniti devono sopprimere ogni ostacolo all'esportazione verso l'Iran di medicine, derrate alimentari e prodotti agricoli, ed equipaggiamenti necessari alla sicurezza dell'aviazione civile». La decisione è stata pubblicata ieri sul sito della Corte, che ha così accolto il ricorso avanzato dall'Iran a luglio scorso contro la reimposizione di sanzioni annunciata l'8 maggio 2018. Secondo la Corte, l'imposizione di nuove sanzioni viola i termini del Trattato di amicizia tra i due paesi firmato nel 1955.

La decisione «dimostra l'illegittimità delle sanzioni americane contro il popolo iraniano» si legge in un comunicato del ministero degli esteri iraniano. «Washington - è scritto - dovrebbe smettere con la sua cattiva abitudine di imporre sanzioni». Poche ore dopo la decisione della Corte, il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha accusato Mosca di aver venduto ai siriani sistemi anti-missilistici russi S-300, definendo questo gesto «una escalation seria». Il ministro della difesa russo ha pubblicato un video in cui quattro batterie di S-300 vengono caricate e trasportate in Siria. «Il sistema migliorerà la sicurezza dei militari russi in Siria», ha detto il ministro della difesa Sergei Shoigu.

Approvato dal parlamento Ue per le nuove auto entro il 2030

Taglio alle emissioni nocive

STRASBURGO, 4. Il parlamento europeo ha approvato un taglio del quaranta per cento delle emissioni delle nuove auto entro il 2030. Lo ha fatto ieri nella plenaria a Strasburgo, rivedendo al rialzo la proposta della Commissione, che aveva indicato un target del 35 per cento per lo stesso periodo.

Già quella proposta aveva sollevato molte perplessità tra i paesi che si dicono contrari a qualsiasi misura che possa indebolire un'industria che in Europa dà lavoro a oltre 13 milioni di persone. La parola finale spetterà al consiglio dei capi di stato e di governo. È previsto un confronto il 9 ottobre, in vista dei negoziati che determineranno in ultima battuta l'ammontare effettivo del taglio emissioni.

L'associazione dei costruttori auto europei si sono detti fortemente contrari, mentre l'Associazione dell'industria elettrica (Eurelectric) ha sottolineato la lungimiranza della presa di posizione dell'Europarlamento. Determinante potrebbe essere l'Austria, che sembra voglia proporre una posizione di compromesso per chiudere un accordo prima della fine del suo semestre di presidenza. Il Partito popolare austriaco, al governo nel paese, fa parte del Partito popolare europeo (Ppe) che ieri ha presentato un emendamento - poi bocciato dall'aula - per contenere il taglio al 35 per cento. Ma anche questo target po-

trebbe non soddisfare la Germania. Il cancelliere Angela Merkel anche la scorsa settimana ha ribadito la sua opposizione a una riduzione delle emissioni che superi il 30 per cento. A sostegno di Berlino ci sono vari paesi la cui economia di-

pende a diversi livelli dall'industria automobilistica europea, tra cui Romania, Bulgaria, Ungheria e Repubblica Ceca, mentre diversi stati nordeuropei, come Olanda e Danimarca, sono su posizioni fortemente ambientaliste.



Traffico nei pressi di Ginevra (Afp)

Due morti in un'operazione antiterrorismo in Tunisia

TUNISI, 4. Due soldati tunisini hanno perso la vita e almeno un altro è rimasto ferito, ieri, per l'esplosione di una mina nella zona militarizzata del monte Chaambi, nel governatorato di Kasserine, nel corso di una operazione antiterrorismo. Il Chaambi, non distante dall'Algeria, è zona rifugio di terroristi, da tempo teatro di operazioni congiunte di esercito e forze dell'ordine in funzione antiterrorismo.

Intanto, la scena politica tunisina attraverso un periodo molto teso. Continuano infatti le dimissioni nel seno del partito Nidaa Tounes, di cui fa parte il premier Youssef Chahel. Ieri quattro deputati hanno rassegnato le dimissioni dal gruppo parlamentare del partito, pur ribadendo la loro adesione ai valori di Nidaa Tounes. La loro decisione - spiegano - è stata dettata dall'assenza di volontà di riforme del premier attuale. Protestano anche contro la gestione giudicata unilaterale del capogruppo Sofien Toubel. Ormai il partito vincitore delle elezioni nel 2014 è soltanto terzo all'Assemblea dei rappresentanti del popolo - il parlamento monocomerale tunisino - con 39 seggi su 217, nettamente dietro il partito di ispirazione islamica Ennahda e la Coalizione nazionale.

La Nato annuncia grandi manovre militari in Norvegia

BRUXELLES, 4. La Nato si sta preparando alle «più grandi manovre militari» dai tempi della Guerra fredda, con 45.000 militari impegnati in Norvegia dal 25 ottobre al 7 novembre, nell'esercitazione denominata Trident Juncture. Lo ha annunciato il segretario generale dell'Alleanza, Jens Stoltenberg, spiegando che le manovre si baseranno su uno scenario «fittizio ma realistico», nel quale verrà simulata la risposta collettiva della Alleanza atlantica a un attacco contro un paese membro. Oltre ai 45.000 mili-

tari dei 29 paesi Nato e di Svezia e Finlandia, Trident Juncture prevede anche l'impiego di 150 aerei, 60 navi e 10.000 veicoli. L'esercitazione - ha detto Stoltenberg - non è rivolta contro nessun paese in particolare. «Le manovre sono difensive», ha affermato il segretario generale, sottolineando che la Russia, nonostante le tensioni in atto con la Nato, è stata invitata a inviare degli osservatori. Mosca, in realtà, ieri, ha fatto sapere che risponderà all'aumento della presenza militare della Nato.

LONDRA, 4. In tema di Brexit l'Ue non vuole perdere tempo. Il vertice a 27 nel formato previsto dall'articolo 50 dello statuto dell'Unione è stato anticipato alla sera di mercoledì 17 ottobre, con una cena di lavoro in cui i leader discuteranno del negoziato con Londra. E quanto ha comunicato il Consiglio europeo, spiegando che il 18 l'agenda sarà già molto densa: si terrà, oltre al vertice Ue tradizionale dedicato a migranti e sicurezza, anche l'Eurosummit in formato inclusivo - con tutti gli stati membri - e

Bruxelles prepara il vertice decisivo sulla Brexit

prenderà il via anche il vertice tra l'Ue e i paesi asiatici, che proseguirà il giorno seguente.

Intanto, ieri si è concluso il congresso del partito conservatore al governo. Il premier Theresa May ha lanciato il suo appello all'unità: «La Gran Bretagna e il Partito conservatore sono di fronte a un momento cruciale nella storia del paese», ha detto, assicurando che «il Regno Unito avrà un grande futuro fuori dall'Ue». È un discorso che rivendica i risultati ottenuti sul fronte dell'economia come della politica

estera, ma che soprattutto moltiplica le promesse per il futuro, cercando di reagire alle critiche e alle divisioni interne ai Tories. «Siamo il partito delle opportunità», ha sottolineato May, ribadendo che, se necessaria, la Gran Bretagna «non ha paura di una "Brexit no deal"», cioè di un distacco senza un vero accordo per il dopo. Ma nello stesso tempo May è tornata a citare le conseguenze di un divorzio «no deal» per il commercio e l'economia, insistendo sul suo piano per «un'intesa di libero scambio allargata con Bruxelles».

Bucci commissario per la ricostruzione del ponte a Genova

ROMA, 4. Il sindaco di Genova, Marco Bucci, è il nuovo commissario per la ricostruzione del ponte crollato il 14 agosto. La decisione è giunta al termine di un colloquio telefonico tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti. Conte, che oggi si è recato ad Assisi, ha confermato la decisione e ha comunicato che firmerà il decreto di nomina non appena tornato a Roma.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Giuseppe Fiorino direttore
 Pierro Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione
 Città del Vaticano
 ornc@ossrom.va
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino viceditore
 Pierro Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.pubblistica

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945
 fax 06 698 9946, 06 698 9947
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 9346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217009
 fax 02 209217014
 segreteria@redazionemilano.it

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Una moschea gravemente danneggiata dal maremoto a Palu (Afp)



Papa Francesco invia aiuti alla popolazione indonesiana stremata dal sisma e dal maremoto

Rischio di epidemie a Palu

JAKARTA, 4. Mentre l'agenzia per i disastri in Indonesia ha aggiornato a 1424 le vittime del terremoto e dello tsunami di venerdì scorso, aumenta il rischio di epidemie. L'allarme riguarda le migliaia di famiglie costrette a vivere in rifugi di fortuna o centri di sgombero sovraffollati, con l'acqua potabile che scarseggia e in condizioni igieniche sempre più precarie.

A Palu – la città portuale sull'isola indonesiana di Sulawesi più colpita dal violento sisma di magnitudo 7,5 sulla scala Richter e dal devastante maremoto – ci sono macerie, fango e immondizia ovunque, ed è difficile per chi ha perso la casa mantenere gli standard igienici minimi, senza tenere conto della difficoltà di accedere al cibo e all'acqua pulita per i bambini. Il timore primario

è che si possa diffondere una vasta epidemia di colera.

Prosegue la corsa contro il tempo per trovare altri sopravvissuti. Le autorità hanno fissato a venerdì il termine per le ricerche: dopo quella data la possibilità di trovare persone vive sotto le macerie è considerata vicina allo zero.

In queste ore, inoltre, il vulcano del Monte Soputan, sull'isola di Sulawesi, ha cominciato a eruttare, minacciando la popolazione già stremata dal sisma e dall'onda anomala. L'eruzione ha formato una colonna di fumo e cenere che ha raggiunto un'altezza di circa seimila metri. Le autorità hanno consigliato alla popolazione di evitare un'area fino a quattro chilometri intorno al vulcano, ma hanno fatto sapere che al momento non sono necessarie evacuazioni. I controllori del traffico aereo sono stati avvertiti dei rischi legati alle nubi di cenere.

Tanto, secondo quanto si legge in un comunicato stampa, Papa Francesco, tramite il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha inviato, in questa prima fase di emergenza, un contributo di 100.000 dollari per il soccorso alle popolazioni. Tale somma – si legge ancora nel comunicato del Dicastero – vuol essere un'immediata espressione del sentimento di spiritualità vicinanza e paterno incoraggiamento da parte del Santo Padre nei confronti delle persone e dei territori colpiti e verrà ripartita, in collaborazione con la nunziatura apostolica, tra le zone maggiormente toccate dalla catastrofe.

Il comunicato ricorda che Papa Francesco, nel corso dell'Angelus di domenica scorsa, 30 settembre, aveva pregato per le persone colpite, «per i defunti, purtroppo numerosi, per i feriti e per quanti hanno perso la casa e il lavoro. Il Signore li consoli e sostenga gli sforzi di quanti si stanno impegnando a portare soccorso». Il contributo di questo dicastero, che accompagna la preghiera del Papa per l'amata popolazione indonesiana, è parte degli aiuti che si stanno attivando in tutta la Chiesa cattolica e che coinvolgono, oltre a varie conferenze episcopali, numerosi organismi di carità.

Nel 2017 morti tre minori al giorno per violenze o per mancanza di cure La tragedia dei bambini venezuelani

CARACAS, 4. In Venezuela, nel 2017, tre bambini al giorno sono stati uccisi. Il dato è contenuto nel rapporto redatto dalle ong Cccodap e Osservatorio venezuelano della violenza dal titolo «Siamo notizia». Diverse le cause: non ci sono solo la repressione e gli scontri, ma anche fattori sociali come la malnutrizione, gli abusi sessuali e le cattive condizioni di salute.

Nel dettaglio, il rapporto riferisce che 1244 minori hanno perso la vita per morte violenta: la media è di un minore ucciso ogni otto ore. Sono stati documentati anche casi di repressione della polizia contro bambini e adolescenti che esercitavano il diritto di manifestare: a questo proposito, il rapporto riferisce della morte di 23 bambini e adolescenti,

di 35 casi di uso eccessivo della forza, di 24 testimonianze di esecuzioni da parte di funzionari di sicurezza e di almeno sei denunce di abusi sessuali compiuti da agenti di polizia. Inoltre, il documento segnala 3495 vittime minori per casi di violazioni dei diritti sociali, tra i quali quelli di bambini morti per malnutrizione, cattive condizioni di salute, mancanza di farmaci, oppure intossicati mangiando spazzatura o deceduti per mancanza di vaccini o terapie per le loro malattie croniche.

A incidere particolarmente in questa situazione è il tracollo del sistema sanitario, come confermano anche osservatori internazionali. «In Venezuela l'accesso all'assistenza sanitaria, una responsabilità fondamentale dello stato, è in serio stato

di decadenza» si legge nel rapporto di esperti dell'Onu e della Commissione interamericana dei diritti umani, che fa capo all'Organizzazione degli stati americani, reso noto ieri. Tra gli esempi citati, c'è quello di almeno sedici bambini, tutti di età inferiore ai cinque anni, morti nell'Hospital Universitario de pediatria Dr. Agustín Zubillaga, nello stato di Lara, solo nel 2018, a causa di infezioni causate da scarsa igiene. Chiaro l'appello al governo di Nicolás Maduro ad «agire con urgenza, stanziando le risorse necessarie e disponibili, anche attraverso la cooperazione internazionale», per ripristinare il sistema sanitario. «È scioccante che gli ospedali siano diventati un luogo in cui le vite delle persone vengono messe a rischio».

Annullato l'indulto all'ex presidente del Perù

LIMA, 4. Un giudice del tribunale della Corte suprema peruviana ha annullato l'indulto concesso all'ex presidente, Alberto Fujimori, che dovrà quindi tornare in carcere per scontare la sua condanna a 25 anni. Lo riporta l'agenzia di stampa Andina.

Fujimori, 80 anni, è stato arrestato per crimini contro l'umanità, accusato di omicidio, sequestro di persona e violazione dei diritti umani. Attraverso il suo account Twitter, il ministero della giustizia di Lima ha reso noto che il giudice Hugo Núñez Julca ha dichiarato fondata la richiesta di non applicazione dell'indulto umanitario concesso a dicembre dello scorso anno dall'ex presidente Pedro Pablo Kuczynski a favore di Fujimori. Lo stesso giudice ha poi emesso gli ordini di localizzare e catturare l'ex capo di stato, per poterlo così trasferire nel penitenziario designato dall'autorità carceraria peruviana.

Núñez Julca ha annullato l'indulto dopo avere esaminato il fascicolo consegnato dagli avvocati dei parenti delle vittime, riconoscendo che la grazia concessa da Kuczynski per motivi umanitari non è conforme ai principi e obblighi stabiliti nella Convenzione americana dei diritti umani.

Tra Jimmy Morales e la commissione contro l'impunità

S'inasprisce il confronto in Guatemala



Il presidente Morales durante il suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (Afp)

CITTÀ DEL GUATEMALA, 4. Si acuisce il braccio di ferro fra il presidente guatemalteco, Jimmy Morales, e la commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (Cicig) sostenuta dalle Nazioni Unite.

Un portavoce del ministero della difesa ha detto che le forze armate sosterranno l'ordinanza della corte costituzionale che autorizza l'ingresso nel paese del presidente della Cicig, il colombiano Iván Velásquez, che invece il capo dello stato vuole proibire. Il 31 agosto Morales ha comunicato all'Onu la sua intenzione di non rinnovare il mandato della commissione, in scadenza nel settembre 2019, disponendo nello stesso tempo che Velásquez sia immediatamente sostituito. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha respinto la richiesta di sostituzione del diplomatico colombiano, che ha anche ricevuto l'appoggio della corte costituzionale che ne ha autorizzato il rientro nel paese.

Inoltre, di fronte alle critiche di Morales dal massimo livello diplomatico di questo di respingere i ricorsi presentati dal governo, il portavoce del ministero della difesa, Oscar Pérez, ha dichiarato al quotidiano «Prensa Libre» che «si tratta di una decisione definitiva della corte, e le forze armate la faranno rispettare a tutti, e a ogni costo».

Shinzo Abe effettua un rimpasto dell'esecutivo

TOKYO, 4. Il premier giapponese, Shinzo Abe, annuncia un rimpasto di governo che premia le correnti leali all'azione di governo, confermando i ruoli chiave all'interno dell'esecutivo, con l'obiettivo primario di riformare la costituzione pacifista del paese.

Dopo aver ottenuto il terzo mandato lo scorso mese, Abe ha rinnovato le deleghe ai ministri chiave degli esteri, quello dell'economia, al responsabile del commercio e al capo di gabinetto, mentre ha nominato 15 nuovi ministri, tra i quali il nuovo numero uno della difesa. L'unica donna presente nel nuovo consiglio dei ministri, Satsuki Katayama, sarà la responsabile per la rivitalizzazione delle regioni.

Il rimpasto di governo del premier nipponico è il quarto dal 2012. Abe ha ribadito che cercherà un'intesa con l'alleanza di governo, il partito di centrodestra Komeito, per il progetto di revisione della costituzione, da presentare alla prossima sessione straordinaria della dieta, a partire da fine ottobre. Per rivedere la clausola pacifista della costituzione, Abe avrà bisogno dei due terzi dei voti in entrambi i rami del parlamento e di una maggioranza del voto popolare nel referendum di ratifica.

Ancora scontro sull'immigrazione negli Stati Uniti

WASHINGTON, 4. Un giudice di San Francisco si è rifiutato di porre fine, come invece disposto dall'amministrazione Trump, al programma di protezione che ha permesso agli immigrati da quattro paesi di vivere e lavorare negli Stati Uniti. Questi immigrati sono stati costretti a fuggire a causa di gravi calamità naturali, come terremoti alluvioni o carestie. «La fine della protezione – si legge in un comunicato – causerebbe un danno irreparabile e grandi difficoltà a migliaia di persone provenienti da Sudan, Nicaragua, Haiti ed El Salvador». Famiglie che contano circa duecentomila bambini nati negli Stati Uniti e che rischiano quindi di essere sradicati dalle loro comunità e dalle loro scuole, scrive il giudice.

WASHINGTON, 4. «Il fallimentare New York Times ha fatto qualcosa che non ho mai visto prima». Con queste parole su Twitter per la prima volta il presidente statunitense Donald Trump ha commentato ieri l'inchiesta del quotidiano della Grande Mela che getta ombre sulla fortuna dell'imprenditore e della sua famiglia.

Il «New York Times» tira dritto e fa sapere che si tratta di un'inchiesta «senza precedenti per ampiezza e accuratezza». Una risposta agli avvocati della famiglia Trump, che fin da subito hanno attaccato l'inchiesta, denunciandone le imprecisioni, vere o presunte.

L'inchiesta ha rivelato che Donald Trump avrebbe ricevuto negli anni l'equivalente di almeno 413 milioni di dollari dall'impero immobiliare di suo padre, e non – come sempre affermato dall'attuale presi-

dente – «soltanto» un milione di dollari. Inoltre, gran parte di questo denaro sarebbe arrivato a Trump attraverso schemi fiscali dubbi. Nel dettaglio, il «New York Times» spiega che, complessivamente, i genitori del presidente hanno trasferito ai figli circa un miliardo di dollari. La cifra sarebbe dovuta ricadere sotto una tassazione importante, pari al 55 per cento, generando quindi introiti per il fisco di 550 milioni di dollari. In realtà, spiega l'inchiesta del New York Times, grazie a una serie di elusioni e artifici fiscali la quota versata sarebbe pari ad appena il 5 per cento della somma elargita ai figli. Va detto che Donald Trump si è sempre rifiutato di rendere pubblica la propria dichiarazione dei redditi. Ora, dopo le accuse del quotidiano, la procura di New York ha annunciato un'indagine.

Se i governi non interverranno già nel 2040 le temperature aumenteranno di 1,5 gradi

Riscaldamento globale sempre più veloce

WASHINGTON, 4. Il riscaldamento globale supererà il limite di 1,5 gradi dai livelli pre-industriali nel 2040 se si continuerà a consumare combustibili fossili come ora. L'avvertimento è contenuto nel rapporto dell'Ipcc, il centro studi sul clima dell'Onu. Si tratta di anticipazioni: lo studio verrà infatti pubblicato il prossimo 8 ottobre.

Mantenere il cambiamento climatico entro 1,5 gradi è l'obiettivo più ambizioso dell'Accordo di Parigi sul clima, mentre l'obiettivo minimo è stare entro i 2 gradi. Tuttavia, già oggi – dice il rapporto – le temperature medie sono salite di un grado rispetto ai livelli pre-industriali. I governi stanno facendo poco per implementare gli obiettivi dell'accordo. Allo studio hanno partecipato 96 ricercatori da 39 paesi diversi. Sono state esaminate oltre seimila ricerche.



Il metodo del sinodo

Relazione del segretario generale durante la prima congregazione generale

La prima congregazione generale si è svolta mercoledì pomeriggio, 3 ottobre, nell'aula nuova del Sinodo. Dopo il canto dell'ora nona, il saluto del cardinale Louis Raphaël I Sako, presidente delegato di turno, e il discorso del Papa, ha preso la parola il cardinale segretario generale. Di seguito il testo della sua relazione.

di LORENZO BALDISSERI

Introduzione

Beatissimo Padre, Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, fratelli e sorelle, con gioia ed emozione prendo la parola all'inizio della XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, dedicata a «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». A nome dei padri sinodali e degli altri partecipanti, desidero sentitamente ringraziare Vostra Santità per aver voluto affidare al sinodo la riflessione su un tema così importante e trasversale, che riguarda coloro che si trovano nel cuore della Chiesa e costituiscono la grande speranza per il presente e anche per il futuro dell'umanità. Infatti, come dichiara il beato Paolo VI in occasione della chiusura del concilio Vaticano II, la Chiesa «ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio fondatore, il grande vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa imponente revisione di vita; essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo concilio ha acceso una luce, quella che rischia l'avvenire, il vostro avvenire» (PAOLO VI, *Messaggio ai giovani*, 8 dicembre 1965). Queste parole conservano ancora tutta la loro validità come dimostra il fatto che Vostra Santità le ricordava nel suo discorso inaugurale della riunione presinodale tenutasi a marzo di quest'anno. Egli allora diceva: «Mi viene in mente il

splendido Messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II. È anche oggi uno stimolo a lottare contro ogni egoismo e a costruire con coraggio un mondo migliore. È un invito a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto stesso della Chiesa. Perché è in Gesù e nello Spirito che la Chiesa trova la forza di rinnovarsi sempre, compiendo una revisione di vita sul suo modo di essere, chiedendo perdono per le sue fragilità e inadeguatezze, non risparmiando le energie per mettersi al servizio di tutti, col solo intento di essere fedele alla missione che il Signore le ha affidato: vivere e annunciare il Vangelo» (FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'apertura dell'Incontro presinodale*, 19 marzo 2018). Perciò, quest'assemblea sinodale, che oggi entra nella sua fase celebrativa, è una vera sfida per tutto il popolo di Dio, pastori e gregge, e per tutti i giovani del mondo, in vista della costruzione della sempre sognata civiltà dell'amore. È opportuno ricordare ciò che il Santo Padre ha affermato, sin dall'inizio del cammino sinodale «La Chiesa vuole mettersi in ascolto della voce, della sensibilità, della fede e anche dei dubbi e delle critiche dei giovani» (FRANCESCO, *Catechesi in occasione dell'Udienza generale*, 4 ottobre 2017). Quindi, non solo dobbiamo prima di tutto ascoltare i giovani ma anche – e per questo siamo qui riuniti! – rispondere con cuore di pastori alle loro sfide attraverso opportune proposte e buoni consigli al Santo Padre.

Un deferente saluto desidero rivolgere ai membri e agli altri partecipanti a questa XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, venuti da tutte le Chiese particolari per affrontare questo tema di capitale importanza per il futuro della Chiesa e della società. Come voi ben sapete questa è la terza assemblea sinodale convocata da Papa Francesco. Infatti, la prima è stata la III assemblea generale straordinaria, la seconda è stata la XIV assemblea generale ordinaria, entrambe sulla famiglia.

A queste due assemblee è seguita la pubblicazione dell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, che si è avvalsa largamente dei risultati dei lavori sinodali, proiettandoli al tempo stesso verso ulteriori orizzonti. I documenti conclusivi delle due assemblee sinodali hanno costituito, infatti, la base fondamentale del documento pontificio: la *relatio synodi* 2014 viene citata 52 volte, mentre la *relatio finalis* 2015 è citata 84 volte, per un totale di 136 citazioni. In tal modo, il Santo Padre ha mostrato di attribuire una particolare importanza al lavoro collegiale e sinodale, accogliendolo e integrandolo.

Amoris laetitia ha indubbiamente costituito un punto di riferimento obbligato per il rinnovamento della pastorale matrimoniale e familiare, a cui si sono approximate molte conferenze episcopali, come anche molte diocesi e parrocchie. Il fulcro di questo rinnovamento può essere ritrovato nel capitolo IV, in cui il Santo Padre, applicando l'invito alla carità di san Paolo alla vita matrimoniale, presenta le caratteristiche di un amore maturo, che trova in Cristo la sua più alta espressione.

Di notevole importanza è anche il capitolo VII, in cui si parla dell'educazione dei figli. Esso offre degli spunti molto interessanti, che possono gettare luce anche su diverse tematiche che ci prepariamo ad affrontare in que-

sta XV assemblea generale ordinaria, che è appunto la terza del Pontificato di Papa Francesco, dedicata al tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. È evidente che queste assemblee sinodali sono collegate da un filo conduttore che è il rinnovamento della Chiesa e della società a partire dalle sue categorie più essenziali, ovvero la famiglia e i giovani.

A – La costituzione apostolica

Episcopalis communio

Prima di entrare nel vivo dello svolgimento di questa assemblea generale ordinaria è doveroso accennare a un evento di grande portata storica per l'istituzione sinodale e per tutta la Chiesa. Mi riferisco alla costituzione apostolica *Episcopalis communio* recentemente promulgata dal Sommo Pontefice.

Sin dall'inizio di questo pontificato, la Segreteria generale del sinodo dei vescovi, per espressa volontà di Papa Francesco, ha intrapreso un lungo cammino di revisione dell'istituzione e in particolare della metodologia sinodale. Questo processo di revisione è stato coronato dalla promulgazione della suddetta costituzione



ne apostolica. Ringrazio il Santo Padre per questo importante documento del suo magistero pontificio, reso pubblico nella conferenza stampa del 17 settembre 2018.

Il testo della costituzione apostolica si articola in due grandi sezioni: una sezione dottrinale, composta di 10 paragrafi, e una sezione disciplinare, composta di 27 articoli. Quattro possono essere le chiavi di lettura di questo documento.

La prima è il riferimento al concilio Vaticano II, «il grembo» generativo del sinodo dei vescovi, il cui richiamo all'ultima assemblea ecumenica è occasione per riprendere e approfondire da parte del Papa alcuni snodi teologici cruciali del concilio, particolarmente in campo ecclesiale.

La seconda chiave di lettura si riferisce al tema del rinnovamento della Chiesa. Papa Francesco, guardando al concilio Vaticano II, vuole inaugurare – come si legge nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – «una nuova tappa evangelizzatrice» (n. 1), ponendo la Chiesa «in tutte le regioni della terra in uno «stato permanente di missione»» (n. 25).

La terza chiave di lettura del documento consiste nel considerare il sinodo come un organismo entro la cornice di una Chiesa costitutivamente sinodale, come proposto nel discorso del Santo



Padre per il 50° del sinodo dei vescovi.

La quarta e ultima chiave di lettura è data dalla dimensione ecumenica (cfr. n. 10), che prende spunto dal sopra citato discorso del Santo Padre, nel quale si ribadiva che «l'impegno a edificare una Chiesa sinodale [...] è gravido di implicazioni ecumeniche».

La sezione disciplinare, si articola in cinque titoli, per un totale di 27 articoli. La struttura di questa sezione pone in evidenza una novità fondamentale della Costituzione, quella che prevede la fase preparatoria e quella attuativa incorporate stabilmente nel cammino sinodale, trasformando il Sinodo da «evento puntuale» a «processo che si snoda nel tempo».

In questo processo, la fase preparatoria effettivamente acquista un suo ruolo particolare. Le attività, le iniziative possono essere molteplici e variegate. La costituzione prevede, tra l'altro, la possibilità di convocare una riunione

B – La XV assemblea generale ordinaria

1) I partecipanti dell'assemblea sinodale

Secondo la prassi sinodale, confermata e aggiornata dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio*, partecipano all'assemblea generale ordinaria i capi delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, i vescovi eletti dai sinodi dei vescovi e dai consigli dei patriarchi delle Chiese orientali cattoliche, i vescovi eletti dalle conferenze episcopali, dieci religiosi eletti dall'Unione dei superiori generali e i capi dei Dicasteri della Curia romana (cfr. FRANCESCO, costituzione apostolica *Episcopalis communio*, Art. 3; *Istruzione* Art. 2). A costoro si aggiungono alcuni membri nominati dal Santo Padre (cfr. *Istruzione* Art. 6).

Così, complessivamente, prendono parte a quest'assemblea 267 padri sinodali: 32 *ex officio* (15 patriarchi, arcivescovi maggiori e metropolitani delle Chiese metropolitane *sui iuris* delle Chiese orientali cattoliche, 16 capi dei Dicasteri della Curia romana; il segretario generale e il sotto-segretario del sinodo dei vescovi, 15 membri del XIV Consiglio ordinario), 182 eletti dalle conferenze episcopali (166), dalle Chiese orientali (6) e dall'Unione dei superiori generali (10) e 41 membri *ex nominatione pontificia*.

Tra i membri si contano 51 cardinali (tra cui due patriarchi e 3 arcivescovi maggiori), 6 patriarchi, 1 arcivescovo maggiore, 45 arcivescovi, 20 vescovi residenziali, 37 ausiliari, 6 vicari apostolici e 1 vescovo prelado, 10 religiosi in rappresentanza dell'Unione dei superiori generali e 10 membri non insigniti dell'ordine episcopale tra diocesani e religiosi.

La nostra è un'assemblea ampia e composita, un affresco mirabile della cattolicità della Chiesa, in cui si riflettono le sensibilità e risuonano le voci dei diversi continenti e ambiti culturali. Infatti, quest'assemblea sinodale è una peculiare manifestazione dell'unità della Chiesa cattolica che aggiunge *cum Petro et sub Petro*, il discepolo prescelto dal maestro per «confermare» i fratelli nell'unica fede (cfr. *Lc* 22, 32).

Colgo l'occasione per salutare pure cordialmente gli otto delegati fraterni, rappresentanti di altre Chiese e comunità ecclesiali, e un invitato speciale, la cui presenza ravviva in noi la volontà di lavorare insieme per conseguire la piena unità visibile della Chiesa di Cristo, nella consapevolezza che anche sul tema tanto rilevante dei giovani tutti i cristiani sono chiamati a trovare e a percorrere una strada comune, perché la loro testimonianza concorde risulti credibile agli occhi del mondo.

Un grazie, inoltre, ai 23 esperti, designati in virtù delle loro competenze per contribuire ai lavori sinodali in qualità di collaboratori dei segretari speciali, e ai 49 uditori e uditrici, provenienti anch'essi da ogni parte del mondo. Fra costoro figurano non solo specialisti e operatori della pastorale giovanile, ma soprattutto emerge la presenza di 34 giovani di diverse culture e aree geo-

grafiche che portano la voce delle istituzioni delle Chiese locali.

Infine, uno speciale ringraziamento agli assistenti, ai traduttori, al personale tecnico, nonché ai consulenti, agli ufficiali e ai collaboratori della Segreteria generale del sinodo dei vescovi, che – anche grazie al coordinamento competente del sotto-segretario, Sua Eccellenza monsignor Fabio Fabene – hanno lavorato con sofferza nella preparazione dell'assemblea e saranno ancora chiamati, per tutta la sua durata, a prestare un'opera costante e generosa.

2) La preparazione dell'assemblea sinodale

La presente assemblea sinodale si colloca al termine di un lungo cammino, iniziato con la decisione del Santo Padre, il 6 ottobre 2016, di convocare la XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Lo scopo di tale assemblea sinodale è stato ben esplicitato dallo stesso Sommo Pontefice con seguenti parole: «Accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società».

A partire da tale convocazione la Segreteria generale insieme con il XIV Consiglio ordinario e un gruppo di esperti ha cominciato l'iter della preparazione con l'elaborazione del documento preparatorio, testo che è stato discusso e approvato durante la seconda riunione del Consiglio ordinario nei giorni 21-22 novembre 2016. Questo documento è stato pubblicato il 13 gennaio 2017 insieme a una lettera per i giovani di Papa Francesco, con la quale invitava tutti i giovani a non avere paura e ad «ascoltare lo Spirito che [...] suggerisce scelte audaci», a non indugiare «quando la coscienza [...] chiede di rischiare per seguire il Maestro», perché la Chiesa desidera mettersi in ascolto della voce, della loro sensibilità, della loro fede; perfino dei loro dubbi e delle loro critiche. Ed esortava loro: «Fate sentire il vostro grido, lasciatele risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori».

Ed eccoci qua, venuti dai 5 continenti, per ascoltare la voce dei giovani e rispondere a essi con un cuore di pastori! Il primo ascolto della voce dei giovani è avvenuto attraverso la consultazione avviata ad ampio raggio per mezzo del questionario contenuto nel documento preparatorio, inviato alle conferenze episcopali, alle Chiese orientali e ad altri aventi diritto. A questo primo ascolto si sono aggiunti altri tre momenti importanti organizzati dalla Segreteria generale: un questionario online, il seminario internazionale sulla condizione dei giovani, la riunione presinodale con la partecipazione di giovani da tutto il mondo.

a) Il questionario online

Si tratta di uno spazio importante di ascolto dei giovani attraverso il sito internet www.synodo2018.va, che è stato aperto il 14 giugno 2017, allo scopo di coinvolgere i giovani di tutto il mondo nel cammino sinodale e di mostrare loro che sono in qualche modo protagonisti.

Nel sito è stato inserito un questionario online "ad hoc", diverso da quello del documento preparatorio, con domande più adatte alla loro situazione esistenziale, alle loro difficoltà e ai loro desideri. Esso è stato accolto dai giovani in maniera favorevole. Molti hanno valutato l'iniziativa «interessante», «utile», «bellissima».



CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 4

«geniale», «una meravigliosa opportunità» (sono le parole che essi stessi hanno utilizzato...).

Per interrogare ancor più con loro sono stati aperti tre profili Facebook, Twitter, Instagram sotto il nome *Synodo2018*, così da poter entrare direttamente nel mondo giovanile. Questa iniziativa informatica è stata un'esperienza vincente che permette di poterla utilizzare con modalità differenti - conservata la confidenzialità - anche nei prossimi lavori sinodali.

Il sito web, di cui ho parlato sopra, rimane tuttora aperto, mentre il questionario online è stato chiuso alla fine del mese di dicembre 2017. In sei mesi ha avuto circa 221.000 contatti.

Complessivamente sono stati 100.500 i giovani che hanno risposto a tutte le domande proposte: 58.000 ragazze e 42.500 ragazzi. Quasi 51.000 partecipanti, che corrispondono al 50,6 per cento dei questionari completati, risultano essere ragazzi compresi fra i 16 e i 19 anni, a dimostrazione che è proprio i più giovani si sono rivelati maggiormente sensibili all'iniziativa. Comunque, è da rilevare come dato altamente significativo, che il Paese da cui è giunto il maggior numero di risposte al questionario è l'Uganda, con più di 16.000 risposte complete.

b) Seminario internazionale sulla condizione giovanile

Nel settembre 2017 si è tenuto un seminario internazionale sulla condizione giovanile, a cui hanno partecipato circa 50 esperti e una ventina di giovani provenienti da tutti i continenti. Il seminario non solo ha avuto una dimensione internazionale, con apporti che hanno rispecchiato la situazione giovanile in diverse aree geografiche, ma ha anche assunto un carattere multidisciplinare, in quanto sono stati coinvolti nella riflessione settori disciplinari differenti, che raramente hanno l'opportunità di entrare in contatto. La partecipazione dei giovani è stata particolarmente feconda. Essi hanno contribuito ai lavori del seminario con creatività e originalità.

L'importanza di mettersi in ascolto dei giovani è stata ben rimarcata da Papa Francesco nell'omelia della veglia di preghiera in preparazione alla giornata mondiale della gioventù di quest'anno, celebrata nella basilica di Santa Maria Maggiore: «Un sinodo dal quale nessun giovane deve sentirsi escluso! [...] Il sinodo è il sinodo per e di tutti i giovani! I giovani sono i protagonisti. [...] Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa! Tutti abbiamo bisogno di ascoltare voi».

I temi sviluppati durante il seminario hanno riguardato i giovani e l'identità, i giovani e la progettualità, i giovani e l'alterità, i giovani e la tecnologia, i giovani e la trascendenza. Gli atti di questo seminario sono stati pubblicati a cura della Segreteria generale e si trovano a disposizione di tutti i padri sinodali e degli altri partecipanti a questa assemblea sinodale.

c) La riunione pre-sinodale

Dal 19 al 24 marzo scorso si è tenuta a Roma una riunione pre-sinodale cui hanno preso parte oltre 300 ragazzi e ragazze, accompagnati da esperti, educatori e formatori. Circa la metà dei

giovani partecipanti sono stati scelti dai sinodi delle Chiese cattoliche orientali e dalle conferenze episcopali. Un'altra parte era costituita da ragazzi e ragazze provenienti dai seminari e dalle case di formazione alla vita religiosa; da membri di associazioni, movimenti e nuove comunità ecclesiali; da rappresentanti delle scuole e delle università cattoliche. Inoltre, sono stati invitati giovani provenienti dal mondo dell'arte (musica, danza, letteratura, teatro) e delle professioni (giornalismo, ricerca, informatica), della politica, dell'economia, del servizio militare, dello sport, del volontariato, della disabilità, della tratta di persone, ecc. Hanno partecipato infine alcuni giovani rappresentanti di altre confessioni cristiane, di altre religioni e non credenti.

Oltre ai giovani presenti fisicamente qui a Roma, hanno potuto partecipare a distanza alla riunione ben 15.000 giovani collegati attraverso sei pagine Facebook, una per ciascuna delle principali lingue. Costoro hanno potuto far pervenire in tempo reale le loro opinioni sugli stessi temi che venivano discussi dai loro coetanei presenti a Roma.

Dal lavoro della riunione è scaturito come frutto un testo molto ricco, che è stato approvato dai giovani partecipanti sabato 24 marzo e in seguito consegnato al Santo Padre l'indomani, in occasione della celebrazione eucaristica della Domenica delle palme, in cui si celebrava la XXXIII giornata mondiale della gioventù.

I giovani, parlando in prima persona, si definiscono nel testo «*the young Church*», la Chiesa giovane. Infatti, esiste a loro dire, una Chiesa dei giovani, che non sta «di fronte» o «in opposizione» a una Chiesa degli adulti, ma «dentro» l'unica Chiesa come il lievito nella pasta. Il documento è di grande aiuto per comprendere che i giovani sono parte vitale della Chiesa e non come semplici interlocutori di un'istituzione a loro esterna.

In definitiva, i giovani reclamano una Chiesa «estroversa», impegnata nel dialogo con la modernità che avanza, in particolare con il mondo delle nuove tecnologie, di cui occorre riconoscere le potenzialità e orientare il corretto utilizzo. Essi vogliono essere protagonisti del rinnovamento ecclesiale in atto: insieme ai pastori e agli adulti desiderano contribuire a edificare una Chiesa più evangelica, più coraggiosa, più partecipativa e più missionaria. La relazione finale della riunione pre-sinodale costituisce una viva espressione della voce dei giovani che rappresenta una delle fonti più importanti della consultazione.

d) L'«*Instrumentum laboris*»

Questo documento è stato preparato dalla Segreteria generale con il suo Consiglio ordinario e con la collaborazione di esperti qualificati sul tema sinodale. Esso è stato reso pubblico nella conferenza stampa del 19 giugno scorso.

Il documento di lavoro o *Instrumentum laboris* raccoglie e sintetizza tutto il materiale pervenuto dalla consultazione condotta dalla Segreteria generale. A tale scopo, la Segreteria generale si è avvalsa della collaborazione di un gruppo di esperti per la lettura e la sintesi del materiale risultante dalla consultazione, che è pervenuto in sei lingue: inglese, francese, spagnolo, italiano, portoghese e tedesco.

Cinque sono state le fonti adoperate per l'elaborazione dell'*Instrumentum laboris*. La prima è

fondamentale è costituita dalle risposte al questionario finale del documento preparatorio. Complessivamente sono arrivate le risposte di 6 sinodi dei vescovi delle Chiese orientali (40 per cento) e di 78 conferenze episcopali (68,4 per cento). Questo numero, che non si discosta dalla media delle consultazioni effettuate per i sinodi passati, corrisponde all'incirca ai due terzi degli organismi interpellati. A queste risposte si aggiungono, poi, quelle pervenute da 6 dicasteri della Curia romana, dall'Unione dei superiori generali e anche da 2 riunioni internazionali di conferenze episcopali.

La seconda, la terza e la quarta fonte sono rappresentate, rispettivamente: dai risultati del questionario online proposto ai giovani; dalle conclusioni del seminario internazionale sulla condizione giovanile; e dalla riunione pre-sinodale. A queste fonti occorre inoltre aggiungere una quinta fonte rappresentata dai contributi liberi sul documento preparatorio da parte di singoli e di organismi ecclesiali.

A partire da queste fonti, la Segreteria generale con l'aiuto di qualificati esperti ha preparato un testo che è stato discusso, modificato e approvato durante la quarta riunione del Consiglio ordinario, tenutasi dal 7 al 8 maggio del corrente anno.

Il testo, abbastanza ampio e articolato - mi preme sottolinearlo - è stato elaborato seguendo il «metodo del discernimento», quel processo che Papa Francesco, in *Evangelii gaudium* 51, presenta con tre verbi: *riconoscere, interpretare, scegliere*.

L'Eminentissimo relatore generale ne parlerà ampiamente nella sua relazione.

3) La metodologia sinodale

Questa mattina, con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre nella basilica vaticana, ha avuto inizio la seconda tappa dell'itinerario sinodale: la XV assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi. Nei 25 giorni dei lavori che si aprono oggi davanti a noi, l'*Instrumentum laboris* costituisce non solo il punto di partenza della riflessione e del dibattito, ma il testo base per l'elaborazione del *Documento finale*, il quale al termine dei lavori accoglierà i risultati raggiunti da quest'assemblea sinodale.

Quello che ci accingiamo a vivere diviene il momento culminante di un lungo cammino, che terrà conto del prezioso patrimonio di idee e riflessioni fin qui emerse in vista di un approfondimento, per raggiungere gli obiettivi di questa assemblea sinodale, tra i quali quello di rendere più consapevole tutta la Chiesa del suo compito di accompagnare ogni giovane verso la gioia dell'amore, che Gesù offre alle future generazioni; quello di ampliare il concetto tradizionale di vocazione, per favorire la formulazione comprensiva, impiegata dal documento preparatorio, «pastorale giovanile vocazionale»; quello infine del rinnovato dinamismo giovanile della Chiesa, che il sinodo intende propiziare in collegamento con quell'«improrogabile rinnovamento ecclesiale» di cui Papa Francesco parla programmaticamente nell'*Evangelii gaudium* (n. 27).

Alla luce di quanto detto, desidero ora brevemente spiegare le modalità in cui si svolgeranno i lavori, rimandando per ulteriori particolari al *Regolamento* consegnato a tutti i padri sinodali e agli altri partecipanti all'assemblea, che include anche il calen-

dario dei lavori. Redatto dalla Segreteria generale sulla base dell'*Istruzione*, tale *Regolamento* contiene informazioni complete e dettagliate sulla procedura delle attività assembleari ed è per questo uno strumento indispensabile per seguire i lavori.

Durante la prima congregazione generale l'*Instrumentum laboris* sarà presentato, nelle sue linee generali insieme alla testimonianza di un giovane uditore. Dopo questa presentazione inizieranno gli interventi in aula dei padri sinodali sulla prima parte del suddetto documento, secondo l'ordine della presentazione delle richieste pervenute attraverso il modulo del *petitio laquendi* a suo tempo inviato. Ciascun padre sinodale ha la facoltà di parlare una sola volta nel corso dell'assemblea, scegliendo la parte e il numero del paragrafo dell'*Instrumentum laboris* che preferisce.

Inoltre, come già in passato, alcune congregazioni generali prevedono dei momenti, della durata di un'ora ciascuno, dedicati agli interventi liberi dei padri. Essendo elevato il numero di quanti hanno diritto di parola (267 tra padri, 49 uditori e 8 delegati fraterni) e avendo dato maggiore spazio ai *Circoli minori* (12 sessioni), a ciascuno sarà consentito intervenire in aula per un tempo massimo di quattro minuti, mentre nei *Circoli* avrà la possibilità di farlo ampiamente.

I lavori sinodali si svolgeranno in tre unità di lavoro, rispettando le tre parti dell'*Instrumentum laboris*, testo base. Ci sarà ovviamente flessibilità nei tempi e nei modi di procedere in ragione dell'interesse e delle richieste di interventi dei padri sinodali.

Conclusi gli interventi - distribuiti nelle tre unità di lavoro, di cui ho parlato - si passerà ogni volta ai circoli minori divisi per lingue, dove si procederà all'elaborazione dei modi collettivi sul testo base (*Instrumentum laboris*), che poi saranno consegnati alla Segreteria generale nel giorno e ora stabiliti nel calendario. Successivamente, in una congregazione generale appositamente prevista, ogni circolo minore attraverso il suo relatore presenterà in aula una sintesi dei propri lavori.

Gli interventi dei padri sinodali, i modi collettivi dei circoli minori e le relazioni dei circoli, verranno raccolti e sintetizzati in un testo, che costituirà uno sviluppo integrativo dell'*Instrumentum laboris*. In ciascuna «unità di lavoro» - che corrisponde a ognuna delle tre parti dell'*Instrumentum laboris* - l'esame dei modi avverrà sotto il coordinamento del relatore generale, che si avvarrà della collaborazione dei due segretari speciali e di alcuni esperti.

Come è avvenuto nelle ultime assemblee generali sulla famiglia, sarà istituita una commissione per l'elaborazione del documento finale. Essa sarà composta dal relatore generale (che la presiede), dal segretario generale, dai segretari speciali e da otto padri sinodali (cinque di essi eletti dall'assemblea in rappresentanza di ogni continente, e tre nominati dal Santo Padre). Anche alla luce dell'esperienza maturata nel passato recente, tale commissione avrà il compito di coordinare e sovrintendere all'elaborazione dei testi sinodali, nelle loro varie fasi di avanzamento fino al documento finale del sinodo. Infatti, al termine di ogni «unità di lavoro», ultimata la ricezione dei modi presentati dai *Circoli minori*, da parte del relatore generale e dei segretari speciali, tale commissione si riunirà per procedere alla

revisione del testo della relativa sezione del documento finale.

Conclusa la terza «unità di lavoro», la commissione si riunirà ancora per elaborare il progetto del documento finale, frutto del lavoro collegiale che, partendo dall'*Instrumentum laboris*, si è giovato dell'apporto costruttivo degli interventi in aula dei padri sinodali, dei modi collettivi elaborati dai *Circoli minori*, delle audizioni degli uditori e dei delegati fraterni.

Nella mattina di mercoledì 24 ottobre tale progetto sarà presentato in aula e consegnato ai padri sinodali per la loro valutazione. Nella congregazione generale del pomeriggio sarà possibile ai padri intervenire ulteriormente sul progetto, sia in forma orale sia presentando per iscritto i loro testi alla Segreteria generale. Tenendo presente che il progetto del documento finale risulterà dalla composizione di tre testi che hanno già ricevuto i modi collettivi dei *Circoli minori* - le cui relazioni sono state lette in aula e pubblicate - ulteriori interventi dovranno essere avanzati nel rispetto del lavoro collegiale sin qui condotto.

Successivamente, la suddetta commissione sovrintenderà all'elaborazione del testo definitivo del documento finale, che nel mattino di sabato 27 ottobre sarà



presentato in aula e nel pomeriggio sottoposto al suffragio dell'assemblea sinodale. Conformemente alla natura del sinodo, tale documento, frutto dei lavori sinodali, sarà infine consegnato al Sommo Pontefice, al quale compete ogni decisione in merito (cfr. FRANCESCO, costituzione apostolica *Episcopalis communio*, Art. 18; *Istruzione* Art. 1 § 4° e 5°, Art. 35 § 5°).

Desidero ancora segnalare che, trattandosi di un'assemblea generale ordinaria, l'*Istruzione* prevede che nel corso dei lavori si proceda all'elezione del nuovo Consiglio ordinario della Segreteria generale del sinodo, il XV, che resterà in carica fino alla prossima assemblea generale ordinaria. L'elezione avverrà nella congregazione pomeridiana di martedì 26 ottobre secondo le normative e le modalità che saranno indicate alla bisogna.

Papa Francesco ci ha ricordato più volte che «il Sinodo non è un parlamento», ma «è uno spazio protetto affinché lo Spirito Santo possa operare». Ciò che avviene è «un confronto tra i Vescovi [...] dopo un lungo periodo di preparazione», che poi prosegue «in un altro lavoro, per il be-

ne delle famiglie, della Chiesa e della società. È un processo, è il normale cammino sinodale» (FRANCESCO, *Udienza Generale*, 10 dicembre 2014). Queste parole ci offrono indicazioni preziose anche per ciò che concerne l'informazione sulle attività del sinodo.

Perciò, il servizio di diffusione mediatica delle notizie relative ai lavori assembleari, sarà curato dal Dicastero per la comunicazione, presieduto dal suo prefetto, dottor Paolo Ruffini, che a sua volta sarà il presidente della Commissione sinodale per l'informazione. Inoltre, tale commissione sarà composta dal suo segretario, reverendo padre Antonio Spadaro, dal segretario generale e dal sottosegretario del sinodo dei vescovi, dal direttore della Sala stampa, e da cinque membri eletti tra i padri sinodali.

La principale fonte di informazione sarà rappresentata dai *briefing* quotidiani coordinati dal prefetto del Dicastero per la comunicazione: a questi appuntamenti prenderanno parte i padri sinodali e altri partecipanti del sinodo indicati di volta in volta dalla Commissione per l'informazione. Inoltre, attraverso le reti sociali (Twitter, Facebook e Instagram) di Vatican News e della Segreteria generale del sinodo dei vescovi, saranno diffuse e condivise informazioni sull'andamento dei lavori sinodali. Si suggerisce anche di adoperare l'hashtag #Synodo2018 per tutte le lingue in modo di poter avere un panorama globale delle notizie sul sinodo.

I padri sinodali saranno liberi di concedere interviste fuori dell'aula sinodale così come in

presentato in aula e con media a loro discrezione e responsabilità, e ovviamente a titolo personale, mantenendo la necessaria riservatezza sui dibattiti in aula e nei *Circoli minori*. Per garantire la confidenzialità necessaria allo svolgimento del sinodo, durante i lavori, sia in aula che nei circoli, i partecipanti non devono interagire con l'esterno tramite le reti sociali. Saranno pubblicate di volta in volta le relazioni presentate dai *Circoli*, mentre le varie fasi di elaborazione del documento finale rimarranno riservate, considerando che il testo è suscettibile di continui sviluppi fino alla redazione conclusiva.

Conclusione

Non mi resta che augurare a tutti un proficuo lavoro sinodale al servizio della Chiesa e dei giovani, invocando la protezione della Vergine Maria, giovane donna coraggiosa sin dal suo primo «sì» nell'annunciazione fino ai piedi della Croce, Madre del Discepolo amato che oggi attende ancora di essere accolta come Madre della misericordia da parte di tanti giovani nel mondo.

Comunione condivisione e corresponsabilità

La relazione prima della discussione

Dopo il cardinale Baldisseri, ha preso la parola il cardinale relatore generale, che ha svolto la relazione prima della discussione. Di seguito ne pubblichiamo il testo.

di SÉRGIO DA ROCHA

Saluto tutti e ciascuno dei presenti. Il Santo Padre, il Segretario generale Sua Eminenza cardinale Lorenzo Baldisseri, i padri sinodali, gli uditori e le uditrici, gli esperti, i delegati fraterni, gli invitati e tutti i diversi collaboratori a questo evento tanto importante non solo per noi, ma per tutta la Chiesa, per il mondo intero e in particolare per tutti i giovani, nessuno escluso.

Grazie per essere qui, grazie perché portate la voce, l'esperienza e la ricchezza dei vostri paesi di provenienza, oltre che le vostre competenze personali e il desiderio sincero di metterle a servizio di tutti. Grazie perché insieme siamo davvero popolo di Dio che cammina in comunione, condivisione e corresponsabilità.

Prendendo per la prima volta la parola nell'assemblea sinodale, desidero prima di tutto ringraziare il Santo Padre per la scelta del tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Dopo aver dedicato gli ultimi anni a riflettere e discernere sulla famiglia, casa della vita e scuola di comunione, siamo chiamati ora a puntare l'attenzione sui giovani. In un mondo sempre più caratterizzato dalla globalizzazione dell'indifferenza, le famiglie e i giovani appaiono i soggetti più vulnerabili di cui avere speciale cura. Mettere al centro i giovani significa per noi verificare sulla qualità propositiva della nostra azione educativa e pastorale, sulla nostra capacità di trasmettere la fede alle giovani generazioni e di accompagnare ciascun giovane a discernere la chiamata che il Signore gli rivolge, e sul coraggio apostolico che ci dovrebbe caratterizzare in quanto discepoli del Si-

gnore che danno solidità e sicurezza al mondo e alla Chiesa.

Ringrazio anche tutti i giovani del mondo che hanno partecipato al processo di preparazione in tanti modi, tutti i giovani, nessuno escluso, a partire da quelli che condividono la nostra fede, ma non solo loro. Siamo «cattolici» e quindi per definizione il nostro abbraccio è universale: rimane fin dall'inizio chiara la nostra intenzione di non escludere nessuno dal nostro sguardo e dal nostro cuore, dalle discussioni di queste settimane e dal nostro impegno sociale, culturale, educativo, vocazionale e pastorale.

Insieme con i giovani vorrei salutare e ringraziare gli educatori e i formatori qui presenti, che vivono il loro impegno in mezzo ai giovani. Anche la loro voce sarà preziosa in questi giorni, perché tutti loro, proprio perché vivono la prossimità pastorale con le giovani generazioni, hanno un'esperienza viva e concreta da comunicare.

Vivremo insieme l'esperienza sinodale per quasi quattro settimane, condividendo gioie e speranze, fatiche e preoccupazioni, sogni e desideri, criteri e scelte.

Entro subito nei lavori sinodali, presentandovi la sintesi dell'ascolto ecclesiale di questi ultimi due anni di preparazione che ci ha visto impegnati a vario titolo. Parlo evidentemente dell'*Instrumentum laboris*, ovvero della raccolta ordinata e riassuntiva di tutto ciò che è emerso nel lungo e articolato tempo di preparazione del momento presente. Ognuno di voi ha avuto il compito di studiare questo «quadro di riferimento» dei lavori sinodali che ci accompagnerà quotidianamente.

Come dice la parola, si tratta prima di tutto di uno «strumento» utile per non disperdersi, sia a livello metodologico che contenutistico. Rimane decisivo per noi il riferimento alle persone, alle comunità e ai contesti di cui esso tratta, dai quali non dobbiamo mai distogliere il nostro sguardo e il nostro cuore. Siamo chiamati a renderli presenti e ci mettiamo al loro servizio per amore del Signore (cfr. 2 Corinzi 4, 5!).

Il tempo dell'ascolto ha prodotto migliaia di pagine provenienti da tutto il mondo: l'*Instrumentum laboris* è un testo di riferimento che ricapitola tutti questi contributi in maniera ben organizzata alla luce della fede e della parola di Dio e che ci aiuta ad avere uno sguardo integrale e integrato dei temi che dovremo trattare, senza disperdersi in altre questioni non attinenti al sinodo.

L'*Instrumentum laboris* è stato pensato appositamente per aiutarci a «lavorare». Il sinodo è un tempo di particolare laboriosità ecclesiale, dove ognuno di noi sarà chiamato a dare il meglio di sé dal punto di vista fraterno, culturale, spirituale e pastorale. Non tiriamoci indietro, ma creiamo le condizioni adeguate per vivere e lavorare insieme, così che queste settimane siano una bella testimonianza profetica di una Chiesa capace di discernere insieme. Auguro a tutti voi, alla fine del sinodo, di essere stanchi e felici: stanchi perché ci siamo davvero impegnati a fondo, felici perché avremo dato il meglio di noi stessi al servizio del Signore e della Chiesa!

Vi offro ora alcune indicazioni che ritengo rilevanti. Esse riguardano prima di tutto la metodologia di lavoro e il cammino che saremo chiamati a percorrere insieme; in un secondo momento cercherò di chiarificare alcuni dei termini chiave del Sinodo.

1. Il discernimento un modo di procedere

Ritengo importante che tutti e fin dall'inizio ci sintonizziamo sul metodo di lavoro che ci ha permesso di arrivare fin qui e che ci aiuterà ancora a camminare insieme.

1.1. Più che un metodo di lavoro uno stile ecclesiale

Il discernimento è uno «stile» preciso di essere Chiesa e di procedere nella storia: «Nel discernimento riconosciamo un modo di stare al mondo, uno stile, un atteggiamento fondamentale e allo stesso tempo un metodo di lavoro, un percorso da compiere insieme» (*Instrumentum laboris*, n. 2).

Proprio perché non esiste una «ricetta pronta» o una «soluzione preconfezionata» alle tante questioni che l'ascolto sinodale ha sollevato è opportuno che tutti ci mettiamo in «stato di discernimento». Entrare con umiltà in questo modo di procedere è la prima risposta pastorale di una Chiesa che desidera essere credibile per le giovani generazioni: «Non possiamo pensare che la nostra offerta di accompagnamento al discernimento vocazionale risulti credibile per i giovani a cui è diretta se non mostriamo di saper praticare il discernimento nella vita ordinaria della Chiesa, facendone uno stile comunitario prima che uno strumento operativo. Proprio come i giovani, molte conferenze episcopali hanno espresso la difficoltà di orientarsi in un mondo complesso di cui non hanno la mappa. In questa situazione, questo stesso Sinodo è un esercizio di crescita in quella capacità di discernimento evocata nel suo tema» (*Instrumentum laboris*, n. 199).

Abbiamo bisogno di una Chiesa che si metta in discernimento e mi auguro che il sinodo sia davvero vissuto da tutti voi come un momento di autentico discernimento allo Spirito: le premesse ci sono tutte perché le cose possano davvero andare così!

Già Sua Eminenza il cardinale Lorenzo Baldisseri ci ha introdotto nella metodologia sinodale. Essa dipende dal metodo con cui è stato redatto l'*Instrumentum laboris* e più radicalmente affonda le sue radici nel processo in cui sia personalmente che pastoralmente entriamo in contatto con la nostra vocazione. Così come un giovane o una giovane accoglie attivamente la chiamata di Dio nella sua esistenza, attraverso un percorso spirituale scandito dai tre verbi «riconoscere, interpretare, scegliere», allo stesso modo la Chiesa giunge a prendere coscienza della sua vocazione e missione in un determinato tempo e contesto: «Discernimento indica il processo in cui si prendono decisioni importanti; in un secondo, più proprio della tradizione cristiana, corrisponde alla dinamica spirituale attraverso cui una persona, un gruppo o una comunità cercano di riconoscere e di accogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione» (*Instrumentum laboris*, n. 108).

Sappiamo che il tema del discernimento è un tratto caratteristico dell'attuale pontificato. In moltissime occasioni e documenti Papa Francesco ci spinge ad assumere l'*habitus* del discernimento. Ciò significa stare e mantenersi in autentico ascolto, come una sentinella che non si lascia sfuggire nessun segnale dei cambiamenti in atto; saper valutare alla luce della fede ciò che avviene nel nostro cuore, nella vita del mondo e della Chiesa; sostare nelle ferite della storia con misericordia e bontà, mantenendo sempre le porte spalancate al Dio della tenerezza che agisce continuamente tra noi e si fa vivo attraverso la presenza e la parola dei piccoli e dei poveri. Nel discernimento la Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani e a chiedere loro «di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia» (*Documento preparatorio*, Introduzione).

Per entrare nel ritmo del discernimento è necessario quindi farsi attenti alle persone concrete, riconoscendo che in ogni persona vi è la presenza di Dio che va scoperta, accolta, accompagnata e resa feconda. Per questo ognuno ha diritto di parola e ciascuno va ascoltato con attenzione, perché Dio ci parla attraverso chi vuole, dove vuole e quando vuole. Egli è sommamente libero di intervenire nella storia nel modo in cui ritiene opportuno: sta a noi coltivare l'atteggiamento giusto per ascoltare la Sua voce.

Alla luce di queste riflessioni, è possibile interpretare l'intero percorso sinodale come un esercizio di discernimento ecclesiale. Attraverso la condivisione e il confronto in questo mese siamo al servizio di tutta la Chiesa. Il frutto del nostro lavoro sarà presentato al Papa per il suo discernimento, le sue valutazioni e le sue decisioni pastorali. Poi tutta la Chiesa, in docile ascolto della voce dello Spirito, identificherà i passi attraverso cui dare attuazione concreta alle indicazioni del Santo Padre, tenendo conto delle specificità di ciascun territorio.

1.2. I tre passi del cammino sinodale

Per rimanere all'impegno che ci vedrà protagonisti in questo tempo sinodale,

ogni settimana di lavoro sarà focalizzata su ognuna delle tre parti dell'*Instrumentum laboris*. Sarà importante fin dall'inizio rispettare con disciplina il metodo, senza anticipare o confondere i suoi diversi momenti: sarebbe sbagliato scegliere senza prima aver riconosciuto e interpretato; sarebbe scorretto interpretare a prescindere da ciò che si è riconosciuto; sarebbe vano riconoscere e interpretare senza poi scegliere in che direzione muovere il prossimo passo.

Nella prima tappa del nostro cammino, che durerà una settimana alternando momenti di lavoro insieme («congregazioni generali») e lavori in gruppi più ristretti («circoli minori»), ci è chiesto di riflettere e condividere sulla «Prima parte» dell'*Instrumentum laboris*. Caratterizzata dal verbo «riconoscere», chiede di mettersi di fronte alla realtà non per un'analisi sociologica, ma con lo sguardo del discepolo, scrutando le orme e le



tracce del passaggio del Signore con un atteggiamento aperto e accogliente. Per chi ha a cuore i giovani e desidera accompagnarli verso la vita in pienezza, è imprescindibile conoscere le realtà che essi vivono, a partire da quelle più dolorose come il disagio, la guerra, il carcere, le migrazioni e tutti gli altri tipi di povertà. Ugualmente è necessario lasciarsi interpellare dalle loro inquietudini, anche quando mettono in questione le prassi della Chiesa (ad esempio la vivacità della liturgia o il ruolo della donna) o riguardano questioni complesse come l'affettività e la sessualità. Altrettanto importante è prendere consapevolezza dei punti di forza della presenza della Chiesa nel mondo giovanile, e delle sue debolezze, a partire dalla scarsa familiarità con la cultura digitale.

Nella seconda tappa, segnata dal verbo «interpretare», saremo chiamati ad approfondire la «Seconda parte» dell'*Instrumentum laboris*. Essa non fornisce una interpretazione già pronta della realtà – questo è piuttosto il nostro compito –, ma offre alcuni strumenti per una lettura che sia davvero capace di illuminare ciò che si è scoperto. Sarà importante per noi andare in profondità per leggere alla luce della fede ciò che si è riconosciuto nella concretezza dell'analisi della prima parte: è necessario fare riferimento ad un sapere biblico e antropologico, teologico ed ecclesiological, spirituale e pedagogico per poter offrire criteri autentici in grado di interpretare le risonanze che l'esame dei dati a nostra disposizione avrà generato nel nostro cuore.

La terza tappa è concentrata sulla «Terza parte» dell'*Instrumentum laboris*, che ci spinge a «scegliere», invita la Chiesa intera a compiere delle scelte di cambiamento all'interno di un orizzonte di vitalità spirituale. La prospettiva è quella integrale tracciata dal magistero di Papa Francesco, capace di articolare le diverse dimensioni dell'essere umano, la cura della casa comune, la sollecitazione contro ogni emarginazione, la collaborazione e il dialogo come metodo per la costruzione del popolo di Dio e la promozione del bene comune. Questa prospettiva si salda con la suggestione

dell'essere Chiesa in uscita, che ci libera dalla preoccupazione di occupare il centro della scena. Darvi attuazione richiede «un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (*Evangelii gaudium*, 30) e anche un onesto ascolto dei giovani che partecipano a pieno titolo del *sensus fidei fidelium* (cfr. *Instrumentum laboris*, n. 138).

Sarà mio compito, all'inizio dei lavori che riguardano la prima, la seconda e la terza parte dell'*Instrumentum laboris*, introdurre i temi specifici e le questioni fondamentali da trattare attraverso una breve introduzione.

Emerge con forza la necessità che il sinodo si trasformi in una occasione di crescita della Chiesa nella capacità di discernere, in modo da rendere davvero generativo, anche oggi, quel patrimonio spirituale che la storia della Chiesa ci consegna perché ancora una volta possiamo elaborarlo in modo che porti frutto. Per realizzare ciò ci vuole coraggio, prudenza e pazienza. Alcune delle esperienze raccolte durante il lavoro di preparazione mostrano la ricchezza che scaturisce quando questo avviene. Optare per il discernimento, anziché per solu-

zioni preconfezionate dettate dal «si è sempre fatto così», implica l'assunzione del rischio di creare sentieri nuovi. Ciò è un atto di fede nella potenza dello Spirito, che fin dall'antichità invociamo come *Spiritus creator*.

2. Un'indispensabile «explicitatio terminorum»

Vorrei ora concentrarmi su alcuni termini decisivi su cui ci confrontiamo in queste settimane. Partendo dalle indicazioni emerse durante questi ultimi due anni e raccolte nell'*Instrumentum laboris*, desidero offrirvi qualche suggestione iniziale in merito alle parole chiave nel tema sinodale: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Dando per chiarita l'idea di «discernimento» a cui facciamo riferimento, perché ne ho parlato nel punto precedente, è opportuno riconoscere che vi sono delle interpretazioni diverse rispetto ai giovani e alla conoscenza che abbiamo della loro realtà: sono emerse domande specifiche a proposito del ruolo della fede nel processo di discernimento vocazionale; ci siamo resi conto che, a proposito del concetto e della realtà della *vocazione*, abbiamo a volte comprensioni discordanti. Ritengo quindi opportuno porre alla vostra attenzione qualche riflessione che possa aiutarci a creare una piattaforma condivisa durante il sinodo rispetto ai giovani, alla fede e alla *vocazione*.

2.1. I giovani: un autentico ascolto per uscire dagli stereotipi

Parto dalla realtà dei giovani. Nel nostro contesto ecclesiale è molto facile parlare dei giovani «per sentito dire», facendo riferimento a stereotipi, che molte volte si rifanno a modelli giovanili che non esistono più. In tal modo, anziché lasciarci istruire dalla realtà, quella concretamente esistente, si idealizzano e si ideologizzano i giovani. A volte facciamo riferimento alla nostra giovinezza e



Loredana Mancini, «Generazioni in viaggio»

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 6

pensiamo che i giovani di oggi vivano la stessa esperienza che abbiamo vissuto noi. E in questo modo ci perdiamo i tratti caratteristici dei giovani d'oggi, che vivono e crescono in un contesto molto diverso rispetto anche a pochi anni fa. In questo momento di grandi e repentini cambiamenti non possiamo presumere di conoscere il mondo giovanile senza prima aver fatto i conti con i giovani realmente esistenti.

Il cammino sinodale ci restituisce una serie di indicazioni: avete tra le mani gli atti del "Seminario internazionale sulla condizione giovanile" svoltosi dall'11 al 15 settembre 2017 che ci ha restituito dal punto di vista scientifico alcuni elementi di grande rilievo; avete tra le mani i primi risultati del "Questionario on line", che ha visto la partecipazione di oltre 100.000 giovani; abbiamo vissuto l'esperienza della "Riunione pre-sinodale" del 19 al 24 marzo 2018. Vorrei far notare che il Documento finale della "Riunione pre-sinodale" è il testo di gran lunga più citato nell'*Instrumentum laboris*. Molte conferenze episcopali, in maniera intelligente e lungimirante, hanno operato ricerche di alta qualità sul campo dal punto di vista sociale, culturale ed ecclesiale. Sono stati intrapresi percorsi virtuosi. Non da ultimo abbiamo qui al sinodo una presenza nutrita di giovani, di educatori e di formatori, che possono direttamente parlare della condizione giovanile per così dire "dall'interno".

Chiedo a tutti i padri sinodali, soprattutto in questa prima settimana, soprattutto se si tratta di "riconoscere", di aiutarci a comprendere la condizione dei giovani che vivono nel loro territorio, nel loro contesto, nel loro paese: nell'ascolto di questi anni di preparazione sono emerse grandi differenze ed è importante che ognuno di voi porti al sinodo la freschezza e l'originalità del proprio contesto e della propria terra. La comunione nella Chiesa non si fa per omologazione, ma attraverso la condivisione delle nostre differenze in vista di una comunione capace di ascolto, rispetto e integrazione.

Vi invito quindi, a proposito dei giovani, a riconoscere fin da subito che la realtà è più importante dell'idea (cfr. *Instrumentum laboris*, n. 4) e che quindi ogni nostro intervento sui giovani parta sempre da un realismo contestuale e non da teorie astratte e lontane dalla quotidianità della vita. Tutta la prima parte dell'*Instrumentum laboris* ha cercato di organizzare le cose in base a questo principio, che dobbiamo tenere presente per continuare nel nostro lavoro sinodale, pur riconoscendo che, al di là delle differenze socio-culturali, la giovinezza è un'età della vita che presenta comunque sfide perenni e costitutive per l'essere umano in quanto tale.

2.2. La fede: dono di grazia e fonte di sana inquietudine

Una seconda parola chiave per il nostro cammino è la *fede*, che ci inserisce in un modo specifico di guardare i giovani, il mondo, la Chiesa, la vita e la storia. Fin dal *Documento Iniziatorio* si era chiarito che «la fede, in quanto partecipazione al modo di vedere di Gesù (cfr. *Lumen fidei*, 18), è la fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia propria. Accogliere con gioia e disponibilità questo dono della grazia richiede di renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti» (11, 2).

La fede, in quanto accoglienza della grazia che salva, è e rimane il principio primo del nostro cammino. La luce che viene dalla fede illumina tutti i passaggi che siamo chiamati a fare durante questo Sinodo: ci offre lo sguardo adeguato per riconoscere la situazione dei giovani con intelligenza spirituale e compassione evangelica; ci chiarisce con quali criteri siamo chiamati a leggere le richieste che ci vengono da ciò che abbiamo riconosciuto, facendoci entrare sempre più nel sentire del Signore Gesù; ci dona il coraggio per affrontare le sfide evocate attraverso decisioni rischiose capaci di testimoniare la nostra volontà di conversione spirituale e pastorale.

Auguro a ciascun Padre sinodale di ricevere in dono una sana inquietudine spirituale, segno di una fede viva e operante, perché «l'appello di Cristo a vivere secondo le sue intenzioni è il nostro orizzonte di riferimento e al tempo stesso rimane fonte di sana inquietudine e di benefica crisi: «Una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi; una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere; una fede che non ci interroga è una fede sulla quale dobbiamo interrogarci; una fede che non ci anima è una fede che deve essere animata; una fede che non ci sconvolge è una fede

evince che il termine vocazione è generalmente utilizzato per indicare le vocazioni al ministero ordinato e quelle di speciale consacrazione. Una Conferenza Episcopale afferma che una «debolezza della pastorale nel discernimento della vocazione dei giovani risiede nel fatto che restringe la comprensione della vocazione solo alla scelta del sacerdozio ministeriale o della vita consacrata» [...]. A partire da questo immaginario ecclesiale condiviso, vi è quindi la necessità di mettere le basi per una "pastorale giovanile vocazionale" di ampio respiro capace di essere significativa per tutti i giovani» (*Instrumentum laboris*, nn. 85,86).

Mi pare che qui ci sia un passaggio epocale da fare che richiederebbe conversione del cuore, autentico discernimento spirituale e soprattutto una rinnovata impostazione della pastorale nel suo insieme. In un mondo in cui domina l'ideologia del *self-made man* non c'è posto per riconoscere la natura vocazionale dell'esistenza umana; così pure se si assimilano le visioni fatalistiche che insinuano che la vita «sia determinata dal destino o il frutto del caso» (*Instrumentum laboris*, n. 89).

L'immaginario sociale condiviso, sia a livello civile che ecclesiale, fatica a uscire da una visione dell'essere umano come artefice esclusivo di sé stesso oppure come burattino di un gioco in cui tutto è già deciso o privo di senso: in queste prospettive la dinamica vocazionale, arrivando a giochi ormai fatti, rischia di creare dei cortocircuiti esistenziali da cui sembra impossibile uscire. Per questo è sempre importante a discernere le differenze e il rapporto tra "progetto di vita" e "dinamica vocazionale", entrando con decisione nella logica della fede (cfr. *Instrumentum laboris*, n. 84).

La parola di Dio ci insegna invece con chiarezza che noi possiamo e dobbiamo scegliere e progettare solo «l'immagine di un precedente "essere stati santi" e "chiamati": «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non vi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (*Giovanni* 15, 15-16).

Per san Paolo la dinamica vocazionale affonda le sue radici nell'eternità: «In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (*Efesini* 1, 4-5). Il mistero dell'amore di Dio che ci precede e ci accompagna è la condizione di possibilità per ogni nostro amore: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1 *Giovanni* 4, 19).

Non è difficile comprendere quanto sia strategico per il nostro sinodo riguardare con convinzione un'interpretazione vocazionale dell'esistenza umana in quanto tale, certi del fatto che la vocazione riguarda innanzi tutto ogni essere umano che riceve la chiamata alla vita, e poi in modo particolare e ancora più qualificato ogni battezzato. Tutti siamo chiamati alla gioia dell'amore, alla vita buona del vangelo, alla santità! È dunque urgente una ricomposizione vocazionale del cristianesimo nel suo insieme che diventi patrimonio comune e condiviso nella quotidianità della vita del popolo di Dio.

Alcuni passaggi dell'*Instrumentum laboris* sono decisivi per porre la "questione vocazionale" in modo corretto: i numeri dall'87 al 90 rendono conto con precisione che «solo un'antropologia vocazionale sembra essere adeguata per comprendere l'umano in tutta la sua verità e pienezza» (n. 88). La vocazione è la parola di Dio per me, unica, singolare, insostituibile, che mi offre consistenza, solidità, senso e missione. Essa ci dona quella "grazia di unità" tanto necessaria alla nostra vita. Lungi dall'essere un principio di alienazione, la vocazione è piuttosto il «fulcro di integrazione di tutte le dimensioni della persona, che le renderà feconde: dai talenti naturali al carattere con le sue risorse e i suoi limiti, dalle passioni più profonde alle competenze acquisite attraverso lo studio, dalle esperienze di successo ai fallimenti che ogni storia personale contiene, dalla capacità di entrare in relazione e di amare fino a quella di assumere il proprio ruolo con responsabilità all'interno di un popolo e di una società» (*Instrumentum laboris*, n. 143).

A partire da tutto ciò ben si comprende perché il sinodo si rivolge a tutti i giovani, nessuno escluso, perché senza vocazione non c'è umanità degna di questo nome, e quindi una visione vocazionale "ristretta" o "reclutativa" riservata al ministero ordinato o alla vita consacrata destina la maggioranza dei giovani alla mancanza di senso e alla ricerca di un'unità impossibile nella loro vita.

Anche dal punto di vista istituzionale vale questo "principio vocazionale". Nella III parte, quando si parla della necessità di consolidare e incrementare l'idea e la pratica della "pastorale integrata" (*Instrumentum laboris*, nn. 209-210), si conferma che la «chiave di volta per raggiungere questa unità integrata è per molti l'orizzonte vocazionale dell'esistenza» (n. 210).

2.4. La particolare sollecitudine per le vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata

Risulta anche evidente che solamente all'interno di una rinnovata e condivisa "cultura vocazionale" capace di valorizzare ed integrare ogni tipo di chiamata trova senso l'impegno specifico per la cura delle vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata, la cui rilevanza all'interno del panorama vocazionale della Chiesa è evidente (cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 102-103). Esse sono da pensarsi dentro la dinamica vocazionale della Chiesa e al servizio del mondo, e mai nella logica di un privilegio. Usciamo con decisione dalla prospettiva in cui "vocazione" diventa sinonimo di "potere" da esercitare piuttosto che di "servizio" da offrire (cfr. *Instrumentum laboris*, n. 199)!

Vorrei a questo proposito far notare che l'attenzione a tutti i giovani, nessuno escluso, non è né può essere in contrapposizione ad una particolare sollecitudine per la cura delle vocazioni ministeriali nella Chiesa, che vanno sempre pensate nell'ottica di un servizio verso tutto il popolo di Dio. Qualificare questo tipo di chiamate significa essere meglio al servizio di tutto il popolo di Dio.

Per questo l'*Instrumentum laboris* dedica gli ultimi numeri di ognuna delle sue parti a mettere a fuoco aspetti specifici di queste chiamate, che certamente rivestono un ruolo particolare all'interno dell'auspicato rinnovamento ecclesiale su cui tutti ci stiamo impegnando in questo tempo (cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 72,133-136,211).

2.5. Altre parole rilevanti per questo sinodo

Una volta chiarite le quattro parole chiave del sinodo – discernimento, giovani, fede e vocazione – altri termini e temi saranno da riprendere e ricalibrare perché possano essere di ausilio per una rinnovata impostazione del nostro pensare ed agire ecclesiale.

Penso al tema dell'*ascolto*, che è il primo e più importante modo di avvicinarsi con rispetto ai giovani, camminando con loro. Perché, in questo cammino di preparazione al sinodo, ci siamo ritrovati "in debito di ascolto"? Siamo Chiesa in ascolto? Come ascoltare? Quali conversioni sono necessarie per ascoltare la voce dei giovani oggi?

Oppure al tema della *ricerca*, che oggi più che mai caratterizza la vita di questa generazione. In che modo rispettiamo e accompagniamo la ricerca dei giovani? Siamo testimoni autentici di fraternità, solidarietà e giustizia, così da risultare credibili e propositivi ai loro occhi? In che modo accogliamo i loro desideri e le loro aspettative?

Mi riferisco anche all'arte dell'*accompagnamento*. È la "competenza" più richiesta dai giovani ed insieme una delle difficoltà più grandi emerse dalla preparazione al Sinodo: abbiamo pochi adulti adatti dal punto di vista spirituale, pedagogico e vocazionale ad accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. E i giovani stessi, a questo proposito, si sono mostrati assai esigenti (cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 130-132).

Chiarificare la natura dell'accompagnamento e predisporre una formazione adeguata a tutti i livelli ecclesiali è una delle grandi sfide di questo sinodo. Per questo, insieme all'accompagnamento, emerge l'importanza della *formazione*, che va declinata in varie forme e specificata per i vari ambienti: formazione culturale e biblica, teologica ed ecclesiologicala, spirituale e pedagogica; preparazione adeguata degli educatori che vivono nei vari ambienti di vita dei giovani; formazione specifica per i formatori nei seminari e nelle case di formazione.

nostre pratiche appaiono tanto diverse. Quali sono le ragioni che ci spingono ad annunciare Gesù? Quale relazione vi è tra accompagnamento e annuncio? Quali modalità di annuncio verso i giovani sono più adeguate, coinvolgenti, rispettose ed efficaci?

Un'altra parola da chiarire è certamente *comunità*. I giovani chiedono una Chiesa autentica, più relazionale, impegnata per la giustizia. È evidente che un sinodo sui giovani non parlerà solo dei giovani: sarà opportuno confrontarsi circa il volto della comunità e della Chiesa che stiamo offrendo ai giovani. Quali cammini di fraternità sono necessari per diventare attrattivi per i giovani? Quali conversioni sono necessarie per assumere un volto profetico? Quale integrazione e protagonismo riserviamo ai giovani nelle nostre comunità?

Mi avvio verso la conclusione. Siamo qui come rappresentanti delle nostre Chiese locali, così che tutti possano avere voce in questo sinodo. La nostra parola sarà preziosa e arricchente solo se ognuno di noi sarà disponibile a mettersi umilmente in ascolto.

Ho affermato più volte che questo sinodo dovrà brillare come momento di discernimento nello Spirito, dove innanzitutto ci mettiamo insieme in ascolto del Dio vivo e vero, che ha parlato una volta per tutte attraverso il figlio Gesù e che continua a parlarci attraverso la storia degli uomini.

Qual è dunque il nostro compito? Per prima cosa quello di essere disponibili all'azione di Dio in mezzo a noi, sicuri della promessa di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono io in mezzo a loro» (*Matteo* 18, 20). Siamo tanti, quindi abbiamo la certezza che il Signore Gesù sarà misteriosamente e quotidianamente presente in mezzo a noi per mezzo del suo Spirito, che continua a parlare alla sua Chiesa. Anche qui la promessa di Gesù non lascia alcun dubbio in proposito: «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io ho detto» (*Giovanni* 14, 26).

Se vivremo il tempo che ci è dato di trascorrere insieme in questo clima spirituale sarà per noi possibile raggiungere il triplice frutto del discernimento che il Santo Padre e la Chiesa ci chiedono di compiere: riconoscere le sfide da affrontare, interpretare ciò che si è riconosciuto alla luce della fede e operare scelte coraggiose di rinnovamento.

Ringraziandovi di cuore per la vostra attenzione, auguro a tutti e a ciascuno di voi di vivere una ricca e gioiosa esperienza sinodale.

Buon lavoro!

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Ecuador e in Ungheria.

Hermenegildo Torres Asanza vescovo di Guaranda (Ecuador)

Nato a San Roque, diocesi di Machala, il 12 giugno 1966, è entrato nel seminario maggiore San José di Quito e ha frequentato i corsi istituzionali presso la Pontificia università cattolica dell'Ecuador. Ordinato sacerdote il 12 luglio 1992, è incardinato nella diocesi di Machala, in seguito è stato inviato a Roma, dove ha conseguito la licenza in teologia dogmatica alla Pontificia università Gregoriana. È stato parroco di diverse comunità, vicario episcopale della zona alta di Machala e presidente delle commissioni diocesane di catechesi e di pastorale sociale. Il 30 ottobre 2007 è stato nominato vescovo titolare di Centenaria e ausiliare di Machala, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 12 dicembre.

Gábor Mohos, ausiliare di Esztergom-Budapest (Ungheria)

È nato l'11 settembre 1973 nella capitale ungherese e ha frequentato il liceo dei benedettini a Pannohalma, dove ha fatto l'esame di maturità. Dopo due anni di studi nel seminario di Esztergom, ha continuato la formazione teologica alla Pontificia università Lateranense, come alunno del Pontificio seminario romano. Dal 2000 al 2002 ha studiato teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana in Roma, ottenendo la licenza. Ordinato sacerdote il 19 giugno 1999 a Esztergom, è stato vicario nelle parrocchie di Szentendre (1999-2000) e di Budapest-Erzsébetváros (2002-2003), segretario dell'arcivescovo e cerimoniere arcivescovile (2003-2008), segretario generale della Conferenza episcopale ungherese (2008-2018), parroco della parrocchia personale dei carismatici nell'arcidiocesi di Esztergom-Budapest (2018). Dal luglio scorso era rettore del Pontificio istituto ecclesiastico ungherese in Roma.

sinodo

Parlare con coraggio e ascoltare con umiltà. Aprendo mercoledì pomeriggio, 3 ottobre, i lavori del sinodo dedicato ai giovani, il Papa ha invitato i vescovi alla "parresia", un atteggiamento nel quale si esprimono insieme «libertà, verità e carità». Prima degli interventi del segretario generale e del relatore generale, il Pontefice si è rivolto ai partecipanti alla prima congregazione con queste parole.

Care Beatitudini, Eminenze, Eccellenze, carissimi giovani!

Entrando in quest'aula per parlare dei giovani, si sente già la forza della loro presenza che emana positività ed entusiasmo, capaci di invadere e rallegrare non solo quest'aula, ma tutta la Chiesa e il mondo intero.

Ecco perché non posso cominciare senza dirvi grazie! Grazie a voi presenti, grazie a tante persone che lungo un cammino di preparazione di due anni - qui nella Chiesa di Roma e in tutte le Chiese del mondo - hanno lavorato con dedizione e passione per farci giungere a questo momento. Grazie di cuore al Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, ai Presidenti Delegati, al Cardinale Scérigo da Rocha, Relatore Generale, a Mons. Fabio Fabene, Sotto-Segretario, agli Officiali della Segreteria Generale e agli Assistenti; grazie a tutti voi, Padri sinodali, Uditori, Uditrices, esperti e consulenti; ai Delegati fraterni; ai traduttori, ai cantori, ai giornalisti. Grazie di cuore a tutti per la

vostra partecipazione attiva e feconda.

Un grazie sentito meritano i due Segretari Speciali, Padre Giacomo Costa, gesuita, e Don Rossano Sala, salesiano, che hanno lavorato generosamente con impegno e abnegazione. Hanno lasciato la pelle, nella preparazione!

Desidero anche ringraziare vivamente i giovani collegati con noi, in questo momento, e tutti i giovani che in tanti modi hanno fatto sentire la loro voce. Li ringrazio per aver voluto scommettere che vale la pena di sentirsi parte della Chiesa o di entrare in dialogo con essa; vale la pena di avere la Chiesa come madre, come maestra, come casa, come famiglia, capace, nonostante le debolezze umane e le difficoltà, di brillare e trasmettere l'intramontabile messaggio di Cristo; vale la pena di aggirarsi alla barca della Chiesa che, pur attraverso le tempeste impietose del mondo, continua ad offrire a tutti rifugio e ospitalità; vale la pena di metterci in ascolto gli uni degli altri; vale la pena di nutrire, contenere e di legarsi ai valori alti: la famiglia, la fedeltà, l'amore, la fede, il sacrificio, il servizio, la vita eterna. La nostra responsabilità qui al Sinodo è di non smentirci, anzi, di dimostrare che hanno ragione a scommettere: dave-

vo vale la pena, davvero non è tempo perso!

E ringrazio in particolare voi, cari giovani presenti! Il cammino di preparazione al Sinodo ci ha insegnato che l'universo giovanile è talmente variegato da non poter essere rappresentato totalmente, ma voi ne siete certamente un segno importante. La vostra partecipazione ci riempie di gioia e di speranza.

Il Sinodo che stiamo vivendo è un momento di condivisione. Desidero dunque, all'inizio del percorso dell'Assemblea sinodale, invitare tutti a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. Solo il dialogo può farci crescere. Una critica onesta e trasparente è costruttiva e aiuta, mentre non lo fanno le chiacchiere inutili, le dicerie, le illusioni oppure i pregiudizi.

E al coraggio del parlare deve corrispondere l'umiltà dell'ascoltare. Dicevo ai giovani nella Riunione pre-sinodale: «Se parlo quello che non mi piace, devo ascoltarlo di più, perché ognuno ha il diritto di essere ascoltato, come ognuno ha il diritto di parlare». Questo ascolto aperto richiede coraggio nel prendere la parola e nei farsi voce di tanti giovani del mondo che non sono presenti. È questo ascolto che apre lo spazio al dialogo. *Il Sinodo dev'essere un*

esercizio di dialogo, anzitutto tra quanti vi partecipano. È il primo frutto di questo dialogo è che ciascuno si apra alla novità, a modificare la propria opinione grazie a quanto ha ascoltato dagli altri. Questo è importante per il Sinodo. Molti di voi hanno già preparato il loro intervento prima di venire - e vi ringrazio per questo lavoro -, ma vi invito a sentirvi liberi di considerare quanto avete preparato come una bozza provvisoria aperta alle eventuali integrazioni e modifiche in assemblea plenaria e potrebbe suggerire a ciascuno. Sentiamoci liberi di accogliere e comprendere gli altri e quindi cambiare le nostre convinzioni e posizioni: è segno di grande maturità umana e spirituale.

Il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento. Franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontriamo e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili. Il discernimento ha bisogno di spazi e di tempi. Per questo dispongo che durante i lavori in assemblea plenaria e nei gruppi, ogni intervento si osservi un momento di silenzio - circa tre minuti - per permettere ad ognuno di prestare attenzione all'ironia che le cose ascoltate suscitano nel suo cuore, per andare in profondità e cogliere ciò che colpisce di più. Questa attenzione all'interiorità è la chiave per compiere il percorso del riconoscere, interpretare e scegliere.

Siamo segno di una Chiesa in ascolto e in cammino. L'atteggiamento di ascolto non può limitarsi alle parole che ci scambieremo nei lavori sinodali. Il cammino di preparazione a questo momento ha evidenziato una Chiesa "in debito di ascolto" anche nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non ascoltati per quello che sono veramente, e talvolta persino respinti. Questo Sinodo ha l'opportunità, il compito e il dovere di essere segno della Chiesa che si mette davvero in ascolto, che si lascia interpellare dalle istanze di coloro che incontra, che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta. Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alla novità, chiusa alle sorprese di Dio, e non potrà risultare credibile, in particolare per i giovani, che inevitabilmente si allontanano anziché avvicinarsi.

Usciamo da pregiudizi e stereotipi. Un primo passo nella direzione dell'ascolto è liberare le nostre menti e i nostri cuori da pregiudizi e stereotipi: quando pensiamo di sapere già chi è l'altro e che cosa vuole, allora facciamo davvero fatica ad ascoltarlo sul serio. I rapporti tra le generazioni sono un terreno in cui pregiudizi e stereotipi attecchiscono con una facilità proverbiale, tanto che spesso nemmeno ce ne rendiamo conto. I giovani sono tentati di considerare gli adulti soprapassati; gli adulti sono tentati di ritenere i giovani inesperti, di sapere come sono e soprattutto come dovrebbero essere e comportarsi. Tutto questo può costituire un forte ostacolo al dialogo e all'incontro tra le generazioni. La maggior parte dei presenti non

appartiene alla generazione dei giovani, per cui è chiaro che dobbiamo fare attenzione soprattutto al rischio di parlare dei giovani a partire da categorie e schemi mentali ormai superati. Se sapremo evitare questo pericolo, allora contribuiremo a rendere possibile un'alleanza tra generazioni. Gli adulti dovrebbero superare la tentazione di sottovalutare le capacità dei giovani e di giudicarli negativamente. Avevo letto una volta che la prima menzione di questo fatto risale al 3000 a.C. ed è stata trovata su un vaso di argilla dell'antica Babilonia, dove è scritto che la gioventù è immorale e che i giovani non sono in grado di salvare la cultura del popolo. È una vecchia tradizione di noi vecchi! I giovani invece dovrebbero superare la tentazione

Fratelli e sorelle, che il Sinodo risvegli i nostri cuori! Il presente, anche quello della Chiesa, appare carico di fatiche, di problemi, di pesi. Ma la fede ci dice che esso è anche il *kaïros* in cui il Signore ci viene incontro per amarci e chiamarci alla pienezza della vita. Il futuro non è una minaccia da temere, ma è il tempo che il Signore ci promette perché possiamo fare esperienza della comunione con Lui, con i fratelli e con tutta la creazione. Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani, che di speranza sono assetati; come ben affermava il Concilio Vaticano II: «Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 31).

L'incontro tra le generazioni può essere estremamente fecondo in ordine a generare speranza. Ce lo insegna il profeta Gioele in quella che - lo ricordavo anche



Joan Guittón, «La Chiesa nel tempo del concilio»

La voce dei giovani

I giovani hanno subito fatto sentire la loro voce al sinodo, accettando il dialogo proposto loro dal Papa. E nell'aula dei lavori hanno sottolineato i passi più forti degli interventi con il tipico grido di gioia che fanno quando c'è un gol allo stadio o un bel pezzo rock. Allo stesso modo, si sono commossi davanti a un pastore che non ha trattenuto le lacrime ricordando il dialogo con il figlio di un migrante, che ha riconosciuto in lui un padre che non aveva più e nella Chiesa una famiglia.

Proprio la testimonianza personale di uno degli intervenuti ha riproposto lo stile di ascolto e accoglienza che la Chiesa vuole avere con i giovani: su questo punto i primi 43 interventi dei padri sinodali sono stati concordi. E non è mancata la richiesta di perdono per i crimini degli abusi sessuali e il tradimento degli uomini di Chiesa, ma anche per tutte le mancanze, compresa quella di non essere testimoni credibili del Vangelo. Cominciata con gli auguri al Pontefice nel giorno della festa di san Francesco, la seconda congregazione generale ha avuto un prologo: il Papa è arrivato, infatti, con mezz'ora di anticipo per parlare a tu per tu con i padri sinodali e anzitutto con i giovani ospiti. Esperienza di dialogo che ha ripetuto anche nella mezz'ora di intervallo a metà mattina.

I lavori veri e propri sono stati aperti alle 9 dalla preghiera della terza, con la meditazione del cardinale presidente di turno Tsarahazana. Quindi il cardinale relatore generale da Rocha ha presentato ai 260 padri presenti i contenuti della prima parte dell'*Instrumentum laboris* centrata sul verbo «riconoscere» e sull'invito per la Chiesa a porsi in ascolto. Il porporato ha parlato dei rapporti intergenerazionali, basati più sulla coerenza che sull'alleanza, e della necessità di fare i conti con il cosiddetto «contiente digitale». Puntando poi il focus sui più poveri e abbandonati, vittime della cultura del «compra, usa e getta», sulle sfide antropologiche che la Chiesa deve affrontare e sull'ascolto dei giovani.

Tutti gli interventi di quattro minuti - ogni cinque interventi tre minuti vengono dedicati all'interiorizzazione dei contenuti e alla registrazione delle tante proposte - hanno confermato la volontà di dialogo a tutto campo. Ed è venuto dai giovani il riconoscimento del ruolo decisivo dei parroci, degli educatori, dei catechisti e della famiglia, nonché compresi, per un cammino di fede che dia risposte

alla ricerca del senso della vita ma anche di identità. Lo ha confidato Briana Santiago, 27 anni, originaria di San Antonio nel Texas, studentessa alla Pontificia università Lateranense e pronta a consacrarsi con le apostole della vita interiore. Attraverso Briana, i giovani non stanno nascondendo ai padri sinodali di essere feriti dalla solitudine, fragili, vittime della cultura dello scarto che punta a sfruttare e manipolarli. Ma non hanno neppure nascosto di essere una generazione in cerca di gratificazioni immediate. «Abbiamo bisogno di essere prima ascoltati e poi guidati ad entrare più profondamente in noi stessi» ha detto tra l'altro.

Da parte loro, i vescovi hanno riconosciuto che la pastorale finora non è stata all'altezza delle aspettative. E il primo passo da fare è essere «dove» i giovani sono, condividendo la quotidianità. Con una certezza: nessun attimo dedicato all'ascolto è sprecato. Si deve infatti imparare ad ascoltare sul serio, interpretando anche i silenzi, rompendo gli schemi preordinati, senza pregiudizi, puntando sull'autorevolezza e non sull'autorità. Per far questo serve un cambio di mentalità che riconosca gli errori compiuti in passato e consideri i giovani non un oggetto della pastorale ma «essere Chiesa» qui e ora.

È stata ricordata la passione educativa di don Bosco, sempre attuale, con la constatazione che i giovani attendono proposte e evangelie: non di essere coinvolti solo nello spostare sedie in parrocchia, quasi dovessero essere addomesticati e non responsabilizzati. Le questioni della bellezza della sessualità e della corporeità, come anche il ruolo dello sport, sono state affrontate in diversi interventi. Con il suggerimento di entrare anche nel linguaggio delle nuove generazioni, a cominciare da quello del web. Insomma, l'invito a tenere aperte le porte e i cuori ai giovani è stato il filo conduttore della mattinata, sostenuto anche dal racconto di pastorali locali tra dialogo interreligioso e rischi di cadere vittime dei fondamentalismi.

In aula ha fatto poi irruzione il dramma dei giovani che vivono situazioni di gravissimo disagio, come carcerati e migranti. Del resto, è sta-

to fatto notare, i migranti sono quasi tutti giovanissimi e completamente sradicati. Sta alla Chiesa che li accoglie, arricchita anche dalla loro esperienza, farli sentire a casa dando loro opportunità educative. Oltretutto proprio i giovani migranti possono costituire un laboratorio per imparare ad accogliere sul serio. E la fede è spesso l'unica risorsa a cui aggirarsi in situazioni vulnerabili.

A conclusione dei lavori della mattinata, prima dell'Angelus, il cardinale segretario generale Baldisseri ha invitato i padri sinodali a partecipare, sabato 6, nell'aula Paolo VI, a una faccia a faccia con gli studenti promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica, al quale sarà



In un momento decisivo della sua giovinezza San Francesco di Assisi lesse il Vangelo. Anche oggi il Vangelo ti fa conoscere Gesù vivo, ti parla al cuore e ti cambia la vita (@Pontifex_it)

presente il Papa. Un'opportunità per rispondere al suggerimento di Francesco a essere aperti all'ascolto dei giovani, avendo anche il coraggio di parlare.

Nel pomeriggio di mercoledì 3, alla presenza del Pontefice, si era svolta la prima congregazione, alla quale avevano partecipato 257 padri sinodali. Dopo la recita dell'Oratio nona, il cardinale Sako, presidente delegato di turno, aveva rivolto ai presenti un breve saluto, seguito dal discorso di Francesco. Quindi avevano preso la parola il segretario generale e il relatore generale, che aveva tenuto la relazione prima della discussione. Infine, si era svolta la votazione per l'elezione della Commissione per l'informazione. I cinque membri sono: i cardinali Tagle per l'Asia, Napier per l'Africa, Lacroix per l'America, Schönborn per l'Europa e l'arcivescovo Fisher per l'Oceania.